



Domenica 27 giugno 2010 • Numero 25 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Il grande popolo dell'Estate Ragazzi

a pagina 3

Le Budrie, il ritiro dei catechisti

a pagina 8

Calcio, sport da rieducare

la buona notizia

Di villaggio in villaggio... L'inerzia non è roba da cristiani

«E si misero in cammino verso un altro villaggio». (Mt 8, 56)
Gesù e i Suoi amici erano passati per un villaggio di Samaritani mentre si stavano dirigendo a Gerusalemme, avendo preso Gesù la ferma decisione di mettersi in cammino per arrivare lì, la Sua meta, l'altare del Suo sacrificio. Non era stato ricevuto dagli abitanti del villaggio: chiaramente voleva andare oltre, proseguire con determinazione il cammino verso la meta prestabilita, come se non gradisse e non apprezzasse la loro ospitalità. D'altra parte, sembra non apprezzare nemmeno la disponibilità a seguirlo di chi con slancio promette di seguirlo ovunque vada e di altri che affermano di volerlo fare dopo essersi in qualche modo congedati, ciascuno, dalla vita di prima. Appare molto risoluto e caparbio, esigente e un po' presuntuoso: chi vuole stare con Lui deve fare il Suo viaggio, al Suo passo, verso quella meta, senza avere dove posare il capo, senza poter tornare sui propri passi, pena essere considerato inadatto al regno di Dio. Lui procede verso un altro villaggio, si mette in cammino e con Lui i Suoi amici. Non è sufficiente camminare, è necessario decidere, scegliere di farlo e mettersi con consapevolezza e coscienza a farlo. Seguire Gesù è tutt'altro che procedere per inerzia: chi vorrà farlo, lo potrà fare solo intenzionalmente!

Teresa Mazzoni



Cattedrale «non stop»

Centro storico, un luogo delle radici e dello spirito

Il centro storico di Bologna torna a far discutere. E' bastato che il Commissario decidesse di anticipare di due ore lo spegnimento di «Sirio» o dicesse che il Pratello sembra un angolo di Parigi, per riaprire le polemiche. Quella del centro non è una questione di bottega o di politica. E' prima di tutto una questione culturale. E' stato per scelta culturale che progressivamente sono state espulse le famiglie senza che le amministrazioni di tutti i tempi battessero ciglio. E' stato per scelta culturale che si è deciso da parte degli amministratori di trasformare il cuore di Bologna da una parte nel regno del terziario e dall'altra in un selvaggio west senza regole e sceriffi. Salvo poi piangere sul latte versato di un degrado diffuso e invadente. Il risultato, sotto gli occhi di tutti, è che si è tagliato il cordone ombelicale tra i bolognesi e la loro cittadella. Una situazione che sembra irreversibile. Ma nelle ultime settimane, complice forse anche la cura del sonno a cui è stata costretta la politica, sul versante del centro di Bologna c'è qualche segnale in controtendenza. Prima di tutto il dato sorprendente di un amministratore che non si chiude nel Palazzo, ma vuole conoscere i problemi di persona. Per poi valutarli, sembra, alla luce del buonsenso. In secondo luogo si nota un'effervescenza insolita. La «notte bianca» in cui le chiese del centro sono state visitabili fino a tardi e la stessa apertura continuata della cattedrale (di cui parliamo in questa pagina) sono indizi di una strada ancora percorribile nonostante le incrostazioni che si sono accumulate nel tempo. Insieme alla conferma che il nostro popolo, appena ne ha l'opportunità, ricerca ancora il sacro (anche sotto forma di una veloce preghiera nella pausa pranzo) più di quanto credano certi maestri del pensiero. Il centro storico della città può allora rinascere solo grazie alla riscoperta della bellezza di cui sono impregnate le sue pietre. Ma poiché le pietre, per quanto illustri, sempre pietre sono, il primo miracolo urbanistico sarebbe quello di rimettere la persona al centro del «centro». Trasformando l'attuale mercato esotico in un luogo delle radici e dello spirito. Un «cortile dei gentili», anche per aprire un dialogo sistematico con gli uomini che da Dio sono più lontani, perché tornino ad avvicinarlo. Bologna come Parigi.

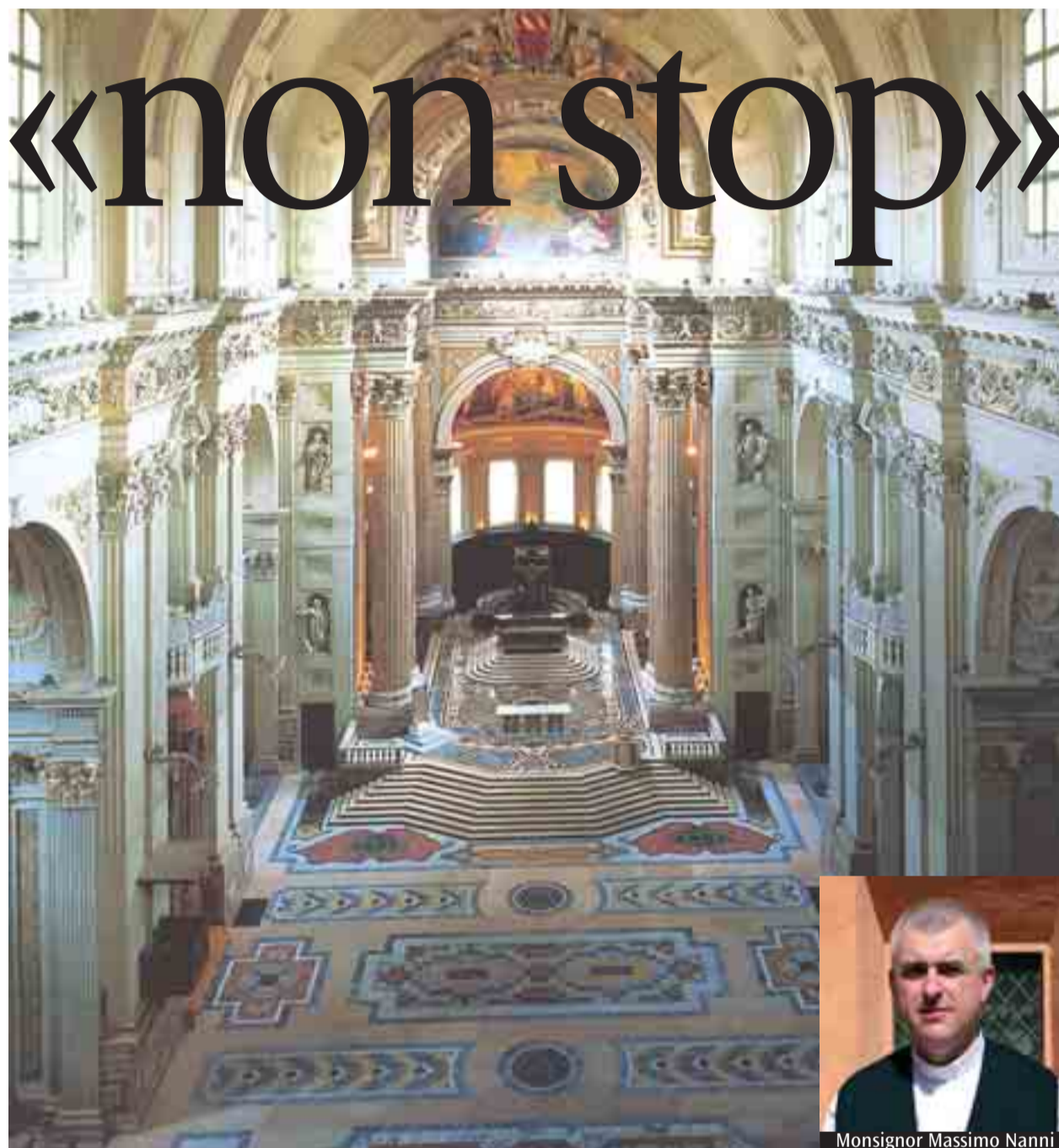
Stefano Andriani

DI MICHELA CONFICCONI

Un punto di riferimento capace di catalizzare e generare vita. Si sta caratterizzando sempre più così la Cattedrale di San Pietro nel contesto del centro storico, anche a seguito della scelta di tenerne aperte le porte ininterrottamente dalle 7 alle 19, tutti i giorni. Decisione che ha allo stesso tempo incontrato e alimentato il desiderio di tanti fedeli e turisti che dal 29 marzo possono accedere alla Metropolitana anche nell'ora di pranzo,

Nanni: un bilancio positivo per l'apertura continuata di San Pietro. Ieri Notte bianca

nel tempo che per molti è l'unico libero dagli impegni di lavoro. Se ci si ferma dieci minuti, tra le 12 e le 14, lo si può vedere bene: anziani, giovani studenti e pure donne con la borsa della spesa in mano, che entrano anche solo per pochi minuti; il tempo di una visita per ammirare le suggestive opere artistiche all'interno o, più frequentemente, di una breve preghiera, di accendere una candela e fare così memoria, a metà della giornata, di Cristo come origine e destino di ogni cosa. E' una delle tante novità nella vita della Cattedrale quest'anno, finalizzate a rendere sempre più «fluida» il rapporto con la città ed i fedeli. Come la scelta di animare con particolare solennità la Messa capitolare (quella cioè delle 17.30), la domenica e in tutte le feste e solennità di precetto, con il contributo di cori polifonici ed il servizio all'altare dei gruppi ministranti delle parrocchie. «Si sono alternate finora almeno una quindicina di realtà - spiega il delegato arcivescovile per la Cattedrale monsignor Massimo Nanni - e vorremmo che il «cerchio» si allargasse sempre più. Un'esperienza sicuramente positiva, che ha contribuito realmente a far sentire la Cattedrale come «chiesa madre» e casa comune». Secondo i desideri dello stesso Arcivescovo, orientati precisamente in questa direzione. «Allo scopo di potenziare il rapporto tra Cattedrale e città - prosegue monsignor Nanni - ci si è dotati di un maggior numero di sacerdoti, così da garantire la custodia nei tempi di



Monsignor Massimo Nanni

apertura aggiuntivi, e si è provveduto a potenziare le officine, ovvero la recita della Liturgia delle Ore». Già da questo anno pastorale è possibile partecipare al canto dei Primi Vespri alle 17 del sabato e della vigilia delle feste e solennità di precetto, mentre con l'inizio di settembre si aggiungerà la recita delle Lodi capitolari, alle 9.30, nelle medesime occasioni. «Abbiamo ricevuto il riscontro di molte persone che sono liete di questa maggior disponibilità della Metropolitana», commenta il sacerdote. Ieri anche l'apertura serale straordinaria

nell'ambito della «Notte bianca», che ha reso visitabile San Pietro fino a mezzanotte; una modalità che da decenni non veniva proposta. Nell'occasione si sono resi accessibili luoghi normalmente preclusi al pubblico se non su richiesta: oltre alla Cattedrale, la cripta, il Tesoro ed il doppio campanile romanico e duecentesco. Gli orari festivi delle Messe sono: 8.30, 10.30 e 17.30. Per i feriali l'orario cambierà con il 5 di luglio e fino alla fine di agosto: 8.30, 10.30 e 17.30; verrà dunque omessa la celebrazione delle 9.30.

Marchesini. «L'economia ha bisogno dell'uomo»

DI STEFANO ANDRIANI

Maurizio Marchesini, dalla sua relazione in qualità di presidente di Unindustria Bologna la finanza (che da strumento, lei dice, è diventata un fine assoluto) esce con le ossa rotte. Come via d'uscita lei cita non un guru dell'economia ma la «Caritas in veritate». Perché questa scelta controcorrente? Nella crisi che ha investito l'intero pianeta, la grande finanza internazionale ha molte responsabilità. Quanto al sistema finanziario locale, in particolare quello creditizio, non deve venire meno al suo ruolo di supporto e partnership del sistema produttivo. Centinaia di imprese stanno compiendo sforzi sovrumani per tenere, aprire nuovi mercati, investire, per essere pronte a cogliere la ripresa appena arriverà. Non devono essere lasciate sole, e la loro affidabilità non può essere valutata solo in base ai drammatici bilanci 2009. Dietro ad ogni impresa ci sono risorse umane, progetti,



Maurizio Marchesini

know how, conoscenze, specializzazione: valori forse meno quantificabili ma essenziali. Per questo ho voluto citare le parole di Papa Benedetto. A mio avviso, nessuno ha il diritto di dimenticare che l'economia deve essere innanzitutto degli uomini e per gli uomini. Lei sostiene che più controlli non sono sufficienti. Ma che serve anche ripristinare valori etici e morali. Una strada praticabile? Sono convinto che l'etica debba presiedere ogni sfera del sociale e che nell'economia in particolare debba svolgere un ruolo chiave. Torniamo alla crisi: la sua causa scatenante non è appunto dovuta per prima alla grande finanza internazionale, che ha scaricato sull'economia reale i suoi errori e le sue «disinvolture»? Tutto ciò non accade per caso, ma è figlio per lo meno di un affievolimento sul piano dei valori. Sotto questo profilo, però, io sono convinto che al sistema produttivo sia connaturata ben altra etica: ciò che fai (pezzi, lavorazioni, macchine, componenti) è tangibile, misurabile, ad ogni sforzo corrisponde un risultato. E viene spontaneo e naturale attribuire dei valori a ciò che hai fatto, ma anche a chi lo ha fatto e come.

Nel suo intervento, incentrato sulla questione del Nord, lei ha auspicato un ritorno dell'Emilia Romagna alla casa madre. In questo modo Unindustria, secondo

qualche osservatore, sembrerebbe voler sposare l'idea della Padania. Le cose stanno proprio così?

Molti hanno voluto dare alla nostra iniziativa un'etichetta di partito o quanto meno di schieramento. Hanno sbagliato, ecco tutto, peccando perlomeno di superficialità. Ciò che abbiamo voluto sottolineare è che, soprattutto in un momento di crisi, quando la coperta è di per sé corta, non si può non interrogarsi su ciò che il sistema pubblico «drena» all'economia locale e come e dove lo reimpegna. Anche questa, se vogliamo, è questione di etica.

Come giudica il federalismo fiscale?

E' in qualche modo la chiave di tutto. La pressione fiscale per le imprese è di per sé gravosa (e Unindustria Bologna ha verificato e dimostrato, con ripetute indagini, il peso sia del prelievo tributario *tout court* sia di quello locale in particolare). Ma ciò che è più arduo da accettare è il confronto con ciò che si riceve in cambio: parlo di servizi, infrastrutture, welfare anche. Viviamo in un mondo in cui la competitività non è solo fra aziende, ma fra sistemi territoriali: dunque il rapporto tra ciò che il Paese prende e ciò che dà è un

Lunedì si è svolta l'assemblea di Unindustria Bologna. Dei contenuti dell'incontro e delle reazioni che ne sono seguite parliamo con il presidente Maurizio Marchesini

fattore fondamentale per affrontare una concorrenza che oramai è globale per davvero. E il sistema produttivo, soprattutto in questi tempi di crisi, non può più permettersi di dare risorse per dell'assistenzialismo a fondo perduto.

C'è chi si ostina a considerare la produttività ancora come quella raccontata da Chaplin in «Tempi moderni». Come deve cambiare?

E' sorprendente come a molti livelli - e penso non solo all'opinione pubblica ma anche a chi ricopre responsabilità istituzionali o politiche - la conoscenza della realtà industriale di oggi sia scarsissima. Siamo nel 2010; l'informatica, la robotica, le tecnologie della comunicazione hanno rivoluto le fabbriche come un guanto; eppure molti associano ancora il concetto di produttività a linee fumose e condizioni di vita proibitive. La realtà è che in altri Paesi c'è un livello di efficienza che da noi si è almeno in parte dimenticato. Se non recuperiamo, rischiamo di trovarci fuori mercato non solo molte aziende, ma addirittura interi settori. Lei ha chiesto ai sindacati unità di intenti ed espresso un giudizio critico nei con-



Dal film «Tempi moderni»

fronti delle organizzazioni dei lavoratori che scambiano le fabbriche per un laboratorio. Il suo è una sorta di «divide et impera»?

Non ci penso nemmeno. Piuttosto, ho creduto doveroso, in una fase congiunturale come questa, richiamare tutti al proprio senso di responsabilità. Lo sforzo che questo momento economico richiede dovrebbe vederci tutti coesi, negli intenti e nell'impegno. L'auspicio, mio come di tutti gli imprenditori, è di muoversi in direzione di obiettivi condivisi con tutte le rappresentanze dei lavoratori, nessuna esclusa.

Due anni fa Unindustria lanciò per Bologna un piano strategico. Nonostante le traversie amministrative della città è diventato un patrimonio condiviso. Come evitare di disperderlo?

L'ho detto in Assemblea: dobbiamo tenere vivo il confronto tra i diversi soggetti economici e sociali del nostro territorio. Ho invitato tutti ad un impegno per selezionare obiettivi e predisporre gli strumenti indispensabili per perseguirli. Ribadisco sia questo mio appello, sia la convinzione che la Camera di Commercio sia la sede naturale nella quale riprendere la prassi di tale confronto. Credo che il Piano Strategico sia la vera priorità di Bologna, per le implicazioni che porta con sé in termini di competitività del territorio e di ripresa dello sviluppo.

Unità pastorale di Castel Maggiore: i ragazzi di «Er» dal vescovo ausiliare

Una folla coloratissima di bambini e ragazzi, guidati dai loro animatori e da ben tre sacerdoti, ha invaso mercoledì scorso gli spazi austeri della Curia arcivescovile, riunendosi poi nella Sala Santa Clelia con un ospite d'eccezione: il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Si trattava dell'«Estate ragazzi» dell'Unità pastorale di Castel Maggiore, che riunisce le parrocchie di S. Andrea di Castel Maggiore, di S. Bartolomeo di Bondanello e di S. Maria Assunta di Sabbiano di Piano, guidata da monsignor Pierpaolo Brandani, parroco moderatore, e dai due parroci «in solido» don Federico Badiali e don Marco Bonfiglioli: in tutto, un centinaio di bambini e ragazzi e una trentina di animatori. «Oggi il programma dell'«Estate» prevedeva una gita nel centro di Bologna» spiega don Badiali «e abbiamo pensato di allungarla e «qualificarla» con una visita alla Cattedrale e poi un incontro con il Vescovo». Il quale Vescovo non si è risparmiato, nell'attenzione ai ragazzi, intrattenendoli per una buona mezz'ora e instaurando un vero e proprio dialogo con loro. Partendo dalla richiesta del loro nome e della loro età, ha spiegato che «il tempo passa in fretta, e bisogna cominciare presto ad interrogarsi su cosa il Signore vuole da noi e quale strada ci indica». «Anch'io, quand'ero giovane» ha aggiunto «avevo già trovato una fidanzata, ma poi ho capito che Dio mi chiamava ad un altro impegno»; e

ha così sottolineato l'importanza del fatto che, tra le strade da prendere in esame, ci sia sempre quella del sacerdozio o della vita religiosa. «Il racconto autobiografico del Vescovo ha molto colpito i ragazzi» dice don Badiali «perché hanno capito che è un uomo come noi, che però ha fatto una scelta importante e ricevuto un carisma. Come li aveva colpiti la visita alla Cattedrale guidata da monsignor Massimo Nanni, che ne ha spiegato il significato». La giornata di «Estate ragazzi» dell'Unità pastorale di Castel Maggiore (che dura tre settimane) è analoga a tutte le altre: tempo «pieno», occupato da giochi, scenette, inno, attività manuali, pranzo, merenda, eccetera. Ma ad essa si alternano, due volte alla settimana, delle gite molto gradite: questa più di tutte.



L'incontro col Vescovo ausiliare

Sono sempre più numerose le parrocchie, nel forese ma anche in città, che si uniscono per meglio organizzare e gestire l'appuntamento per i ragazzi

Un' Estate «integrata»

DI MICHELA CONFICCONI

Sono sempre di più le parrocchie che, per l'Estate Ragazzi, decidono di mettersi insieme ed agire secondo una dimensione di pastorale integrata, con la collaborazione dunque di più sacerdoti. Non solo le unità e zone pastorali, che già cercano di procedere in questo modo un po' in tutti gli ambiti, ma anche comuni. Tra le varie esperienze si possono segnalare quella di Cento, ma anche le numerose in zone di montagna. Come nel comune di Castel D'Aiano e parte della zona di Vergato (parrocchie di Castel D'Aiano, Villa D'Aiano, Rocca di Roffeno, Cereglio, Pieve di Roffeno, Labante, Sasso Molare). E le diverse in atto nel vicariato di Porretta: a Porretta Terme (Porretta, Capugnano, Castelluccio e Casola dei Bagni); a Gaggio Montano (Gaggio, Silla e Bombiana); a Castel di Casio - Camugnano (Castel di Casio, Pieve di Casio, Camugnano, Carpineta, Badi, Bargi, Baigno, Suviana). Non fa eccezione la città. Ne sono un esempio l'Estate Ragazzi congiunta delle parrocchie Madonna del Lavoro - San Ruffillo, o Sant'Anna - Santa Maria della Misericordia - Sant'Ignazio di Antiochia, così come quella che vede riunite la Santissima Annunziata a Porta Procula e i Santi Francesco Saverio e Mamolo e, ancora, quella che vede lavorare insieme San Giovanni in Monte, San Procolo, San Benedetto e la Santissima Trinità. Esperienze che spesso riescono a raccogliere «numeri» di tutti rispetto, anche sopra le 150 presenze tra animatori e ragazzi.



Er a S. Giovanni in Monte, S. Procolo, S. Benedetto e SS. Trinità

«E' l'esempio di come, condividendo risorse e carismi, si possa creare qualcosa di molto bello insieme - commenta monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per il settore Pastorale integrata - La stessa preparazione attraverso le scuole animatori della Pastorale giovanile rappresenta una grande esperienza in questo senso. C'è poi da dire che spesso l'esigenza di confronto e collaborazione tra parrocchie nasce dagli stessi giovani, e questo rappresenta un valore aggiunto, perché evidenzia una presa di coscienza». Come accaduto, peraltro, a San Giovanni in Monte, dove monsignor Cocchi è parroco: «La nostra parrocchia non avrebbe avuto probabilmente i numeri per affrontare un'avventura come l'Estate Ragazzi - racconta - C'è stato invece un gruppo di responsabili che alcuni anni fa ha pensato di mettere insieme le forze di più comunità per partire. E così si è fatto, con l'esito positivo che è sotto gli occhi di tutti». Anche dei semplici passanti. Nelle settimane di attività si potevano infatti vedere decine di bambini che dopo l'inno cantato insieme alle 9 si muovevano da San Giovanni in Monte per sistemarsi negli spazi più generosi di piazza Santo Stefano e Piazza Maggiore, mentre per i più grandicelli delle medie il «trasferimento» era itinerante, alla scoperta della Bologna sotterranea o del brivido di andare in canoa sul fiume Reno. Una proposta accattivante per i ragazzi, motivata da una profonda preoccupazione educativa degli adulti e resa ancora più bella dell'ampiezza degli «orizzonti».

A Mercatale tra parrocchia & centro disabili

Quest'anno abbiamo voluto iniziare l'esperienza estiva partendo dal desiderio grande che abbiamo, come Centro per persone con handicap, di non rimanere chiusi e sconosciuti alle realtà che ci circondano, ma di poter mettere insieme ciascuno le proprie ricchezze e sperimentare concretamente la bellezza e l'importanza dell'integrazione. Il primo incontro è stato nella parrocchia dove si svolge l'Estate Ragazzi, la parrocchia di Mercatale. Siamo andati a mangiare e a passare un pomeriggio insieme ai ragazzi. Eravamo in 18. Il parroco, don Riccardo Mongiorgi, ci ha accolti insieme ad un centinaio di bambini e ragazzini che sembravano molto colpiti dalla nostra presenza. Il nostro Centro è composto da due gruppi: Centro diurno «La nuvoletta bianca» (per ragazzi con disabilità grave e medio grave) e Laboratorio Protetto «Il granello di senapa» (per ragazzi con disabilità media e lieve) e tutte e due i gruppi fanno parte della Cooperativa sociale «La fraternità», della Comunità Papa Giovanni XXIII. Quel pomeriggio ci siamo divisi nei vari laboratori e ci



Un momento della giornata insieme

Robin Hood nella parrocchia di Santa Maria della Quaderna

«Fai centro con la vita»: questo lo slogan portato avanti dall'Estate Ragazzi della parrocchia di Santa Maria della Quaderna. Per tre settimane, con una media di 110 bambini a turno, l'intera comunità infantile locale si è impegnata a rispettare i 12 punti del sussidio intitolato a Robin Hood, sotto l'energica guida del parroco don Francesco Casillo. Con lui tanti animatori che ogni anno lo affiancano prendendosi cura dei più piccoli. A rivestire i panni dell'eroe è stato Umberto Del Plato, un diciottenne alla seconda esperienza come animatore che ha voluto dare un taglio particolare al suo personaggio. «mettendone in risalto - spiega - l'amore per il prossimo e per la vita, il coraggio che non ha frontiere nella fraternità». Nel team parrocchiale anche molte mamme impegnate in cucina per preparare il pranzo quotidiano e le merende. Ma anche tanti nonni e papà che si sono dedicati ogni giorno alle pulizie e al riordino dei locali parrocchiali. Mascotte dell'Estate Ragazzi 2010 la piccola Rebecca Testoni, «a sette mesi già a osservare la messa in scena quotidiana della buona educazione», ha sottolineato don Francesco. (F.G.)



Er a S. Maria della Quaderna

San Lazzaro, la carica dei 250. A settembre il bis

Grande successo per l'Estate Ragazzi della parrocchia di San Lazzaro, che ha ospitato ben 250 bambini per due settimane nel mese di giugno. L'iniziativa riprenderà a settembre per una settimana, dal 6 al 10, quando c'è la ripresa lavorativa e le scuole sono ancora chiuse. Già aperte le iscrizioni. «Come sempre - racconta il cappellano don Lorenzo Brunetti - diamo un servizio educativo che viene incontro alle esigenze delle famiglie offrendo ai bambini e agli adolescenti una proposta formativa diversificata. Quest'anno abbiamo seguito il tema di Robin Hood, a cui è intitolato il sussidio, attraverso le cui avventure stimoliamo i ragazzi a rispettare e vivere secondo valori come la solidarietà, il coraggio, l'aiuto ai più piccoli». A prendersi cura dei piccoli nella realtà parrocchiale sanlazzarese, come in ogni Estate Ragazzi, sono infatti i ragazzi più grandi, che sotto lo sguardo attento di adulti coordinatori, animano ogni giornata dei bambini che frequentano la proposta messa in campo da un quarto di secolo dalla nostra diocesi.



Er a San Lazzaro

Francesca Gofarelli

S. Venanzio e S. Vincenzo, animatori «in trasferta»

Nelle parrocchie di S. Vincenzo e S. Venanzio di Galliera, Estate Ragazzi è cominciata subito, lunedì 7 giugno, appena terminato l'anno scolastico, ed è proseguita per due settimane. Quest'anno ha accolto 103 ragazzi di circa trenta animatori dai 15 ai 19 anni, nella Sala «Don Dante Bolelli», ristrutturata e inaugurata lo scorso novembre, che si trova di fianco alla chiesa di S. Vincenzo. «L'esperienza Er nelle nostre parrocchie» spiega don Giampaolo Trevisan, parroco di entrambe le comunità, «è iniziata una decina di anni fa e tranne lo scorso anno, causa i lavori di ristrutturazione di questo oratorio, si è sempre svolta in questo luogo». Infatti la sala è molto ampia e non pone limiti allo svolgimento delle varie attività, permettendo, successivamente, la disposizione dei tavoli per il pranzo. Oltre al grande piazzale antistante, sul retro un ampio prato attrezzato e un campo da calcio, il tutto ben recintato e valorizzato dallo splendido paesaggio della campagna emiliana. «L'accoglienza iniziava alle 7.30» spiega Claudio, il coordinatore di questa Er, 46 anni, 3 figli e accolto dal prossimo settembre «è il primo momento importante era già alle 8 con la preghiera del gruppo animatori, guidata dal parroco, poi alle 9 la



Er a S. Venanzio e S. Vincenzo di Galliera

preghiera insieme ai ragazzi e l'inizio di tutte le attività: da quelle sportive, ai giochi più tradizionali, come la caccia al tesoro, ai lavoretti manuali e alla preparazione dello spettacolo conclusivo di questa nostra edizione, che consisteva nella drammatizzazione di alcuni episodi di «Robin Hood» e altri sketch, il tutto corredato dalle scenografie dipinte dai ragazzi». «È stato tutto molto bello» commenta con entusiasmo Giulia, 16 anni, animatrice «direi l'Estate ragazzi più bella che ho vissuto e mi chiedo come potrà ora farne a meno». «Inoltre» continua Claudio «un gruppetto di animatori, dato il loro elevato numero, è stato occasionalmente impegnato «in trasferta»: riordino della biblioteca parrocchiale, decorazione di vasi per il giardino dell'asilo, eccetera. In concreto, un altro tentativo per far conoscere ai giovani le realtà parrocchiali e per coinvolgerli. «Il vero senso di questa esperienza» conclude il parroco «è l'occasione educativa che ogni anno offriamo ai genitori ed è per questo che la festa conclusiva, il venerdì, insieme alle famiglie, è ormai diventata parte integrante del nostro percorso». Estate Ragazzi, infatti, non è solo una bella realtà, contagiosa nel suo gioioso entusiasmo, che piace sia ai ragazzi, che agli animatori e agli adulti, ma è un momento sempre più importante di collaborazione con le famiglie. A testimoniare questa importanza, c'è l'impegno gratuito di tante persone: i genitori e i ragazzi, che dal mese di marzo si incontrano per programmare e preparare, coloro che svolgono mansioni di segreteria, mamme e nonne impegnate in cucina e gli stessi animatori che, anche con l'inevitabile fatica, portano a termine il loro servizio. Non c'è alcun dubbio: il filo conduttore di Er è il dono di sé agli altri ed è proprio questo che rende bella la vita a Er.

Roberta Festi

Sant'Isaia. Stare insieme è bello solo se ci aiuta a vivere

«Gioco, canto, lavoro, cultura: la sfida dell'Estate Ragazzi è che tutto ciò che riguarda l'umano è più bello se vissuto con Cristo». Descrive così don Andrea Marini, della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo, l'esperienza dell'attività estiva per i più piccoli nella parrocchia di Sant'Isaia, dove si è svolta per due settimane, il pomeriggio dalle 15 alle 19, con una sessantina di ragazzi di 1° e 2° media. «Non c'interessa occupare lo spazio libero dei ragazzi - chiarisce il sacerdote - ma proporre un modo bello di stare insieme e di vivere che possa servire come esempio per tutto il resto del tempo. Insegnare, insomma, un metodo che valga sempre». Ciò attraverso una vita, concreta, fatta di ritmi ed attività, dove tuttavia questi non siano il fine quanto il tramite della proposta. «Abbiamo alternato momenti ricreativi e creativi - prosegue don Marini - con altri di contenuto, che aiutassero a mettere al centro la presenza del Signore, senza la quale la nostra amicizia non esisterebbe. La Messa quotidiana, a conclusione dei pomeriggi, aveva precisamente questo scopo, così come le quattro testimonianze di persone che

hanno raccontato la loro esperienza cristiana». Tra queste il giornalista Antonio Soggi. All'insegna, sempre, della più sana allegria. «Dentro l'Estate Ragazzi c'è tutto ciò che riguarda l'umano - aggiunge il missionario - Abbiamo fatto grandi giochi divisi in squadre, con molta acqua, farina, con i carrelli della spesa, sacchi, gavettoni, palloni e via dicendo. Una volta a settimana c'è stata l'uscita per la gita: prima in montagna al Corno alle scale (camminare insegna tante cose, come gustare la bellezza del mondo, seguire un grande che guida il cammino, aiutarsi reciprocamente e accettare il sacrificio), e poi a Mirabilandia. Sempre una volta a settimana ci siamo divertiti a scoprire alcuni luoghi della nostra bellissima città, spesso poco conosciuti: è venuta fuori così l'idea di visitare l'Oratorio di Santa Maria della Vita, la cripta dei Santi Vitale e Agricola e la torre degli Asinelli». E nel tempo rimanente: laboratori guidati dalle mamme. Da quelli più tradizionali, come la cucina o la falegnameria, a quelli più originali, come i laboratori «tricolore» in tema con i mondiali di calcio, «murales» per la realizzazione di un dipinto su un muro

della parrocchia e «frizzi» per scenette comiche sui contenuti e gli avvenimenti più significativi delle due settimane. «Perché l'Estate Ragazzi possa essere realmente una grande avventura per uomini veri - conclude il responsabile - c'è tuttavia un presupposto che non dipende dall'adulto ma dal ragazzo, e lo abbiamo messo in chiaro fin dal primo giorno. Giocarsi cioè fino in fondo, con tutto se stessi. Solo così potremo vedere se è vera la scommessa che con Cristo tutto è veramente più bello».



Er a Sant'Isaia

Piccolo Sinodo: i preti e la montagna

Terza e ultima commissione preparatoria del Piccolo Sinodo della Montagna: dopo quella di ambito pastorale e quella relativa ai temi amministrativi, oggi ci occupiamo del gruppo di lavoro «Vita e ministero dei sacerdoti», finalizzato al dibattito sulla distribuzione delle Messe, la collocazione dei preti e la loro formazione spirituale legata alla montagna. È presieduta da don Silvano Manzoni, vicario pastorale di Vergato, e ne fanno parte complessivamente quattro sacerdoti e alcune famiglie e ministri istituiti. «Il Vescovo ci ha domandato di riflettere sulle caratteristiche specifiche delle comunità in quota, che rendono necessari stili di vita altrettanto particolari per i sacerdoti che ne sono responsabili», spiega don Raciolo Elmi, uno dei componenti e parroco di Lizzano in Belvedere. Ed esemplifica: «i preti di montagna, anzitutto, non hanno una grande comunità, ma tante parrocchie con un numero limitato di fedeli. A volte sono realtà così piccole che la loro "vita" è ridotta ai minimi termini. Una differenza non di poco conto: le grandi realtà sono ricche di carismi, associazioni, ministri, laici impegnati, in grado di sostenere l'opera del prete; nelle comunità piccole è invece il sacerdote che deve pro-

muovere le attività, cercare le persone, e spesso con una scarsa disponibilità di risorse. D'altra parte, anche se piccole, le parrocchie chiedono di portare avanti la propria esperienza, e perché questo sia possibile la presenza del prete è necessaria il più frequentemente possibile». C'è poi il rischio isolamento: «per visitare i tanti luoghi affidati - prosegue don Elmi - il sacerdote percorre molti chilometri al giorno e può diventare difficile riservare tempo ed energia per incontrare anche i propri confratelli. La distanza rende inoltre complicata la partecipazione agli eventi comuni, sia di vicariato che diocesani, e lo scoraggiamento può arrivare con facilità». Anche alla luce di un possibile sovraccarico pastorale: «con tanti luoghi da seguire, occorre fare attenzione che la preoccupazione sia sempre quella di essere buoni evangelizzatori più che ottimi amministratori», rileva il sacerdote. La domanda cui la commissione sta allora tentando di rispondere è: quali soluzioni adottare perché possano vivere pienamente sia le parrocchie che i sacerdoti? A questo scopo il gruppo si sta incontrando una volta a settimana, ed ha impostato il lavoro attraverso il dialogo libero tra partecipanti, alla luce della loro esperienza personale e riferi-

ta. Qualche linea da sottoporre all'attenzione dell'Arcivescovo, naturalmente al momento riservata, sarebbe già emersa. «In linea generale riteniamo che sia necessario lavorare su due fonti - anticipa il parroco di Lizzano - Una formazione mirata fin dal Seminario sulla spiritualità del prete in montagna, ma anche un discernimento tra i parroci da inviare, perché ci siano quelle caratteristiche umane che favoriscano una buona integrazione col territorio, come l'attitudine a non isolarsi e la capacità di affrontare senza problemi spazi ampi. Pure una certa stabilità sul territorio sarebbe importante, così come strumenti di monitoraggio affinché nessun sacerdote sia "dimenticato"». Quanto alla collocazione, conclude don Elmi, «ci si dovrà orientare verso le chiese al centro di zone pastorali, facilmente raggiungibili». (M.C.)



La chiesa di Lizzano

Congregazione di San Giovanni, il cardinale ad Ars per le ordinazioni

«Dopo il nostro arrivo a Bologna, alla chiesa del SS. Salvatore, per esprimere la nostra riconoscenza al cardinale Caffarra che ci ha chiamati ed accolti, il nostro priore generale padre Thomas gli ha chiesto di presiedere alcune ordinazioni della nostra congregazione: e lui ha accettato». Padre Marie-Olivier Rabany, della Congregazione di S. Giovanni, priore del Priorato Marie-Dominique Philippe presso la chiesa del SS. Salvatore spiega così il motivo per cui il cardinale Carlo Caffarra presiederà sabato 3 luglio in mattinata nella Basilica sotterranea del Santo Curato d'Ars ad Ars, in Francia, un'importante serie di ordinazioni della Congregazione di S. Giovanni: ordinerà infatti una decina di preti e una quindicina di diaconi. «Il Cardinale conosceva il nostro fondatore, padre Marie-Dominique Philippe» aggiunge padre Marie-Olivier «perché quando era docente studiava le sue opere di filosofia e teologia morale: anche per questo ha accettato volentieri. E noi ricambieremo partecipando numerosi, laici e religiosi, a questo evento: da tutta la regione (abbiamo una Casa a Bologna e una a Finale Emilia) saremo una cinquantina».



P. Dominique Philippe

Giovedì a Galeazza le celebrazioni per il beato: alle 20.30 Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì

In festa per Baccilieri

Si avvicina la festa liturgica annuale del Beato don Ferdinando Maria Baccilieri, parroco di Santa Maria di Galeazza e fondatore delle suore Serve di Maria di Galeazza. Tale festa, celebrata come memoria liturgica nell'intera diocesi, acquista un particolare rilievo per la parrocchia di Galeazza, il vicariato di Cento, le parrocchie limitrofe delle diocesi di Modena e di Ferrara e per le suore fondate dal Beato Ferdinando Maria. Questo il programma della festa nella parrocchia di Santa Maria di Galeazza. Mercoledì 30 giugno alle 20,30 Veglia di preghiera; giovedì 1 luglio alle 9 Lodi Mattutine e Messa; alle 17 Celebrazione dei Vespri; alle 20,30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì e animata dal Coro «Erga omnes» della parrocchia di Finale Emilia: al termine Festa insieme. Per tutta la giornata vi sarà la possibilità di celebrare il sacramento della penitenza; i sacerdoti che desiderano concelebrazione sono pregati di portare camicia e stola bianca; per partecipare alla celebrazione della sera, da Bologna partirà un pullman alle 19 dalla parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 22). Per prenotazioni telefonare al numero 0516142344.



La celebrazione per don Baccilieri durante la Decima sacerdotale

«La festa liturgica del Beato don Ferdinando M. Baccilieri ogni anno ci interpella» dice suor Maria Norberta Sandri, superiora del Vicariato italiano delle Serve di Maria di Galeazza «Ci domandiamo infatti: "Don Ferdinando è stato certamente un santo pastore, ma cosa insegna a noi oggi?". «Noi, suore Serve di Maria di Galeazza» continua «sentiamo di proseguire con fedeltà creativa sul cammino da lui iniziato, con la guida dello Spirito. Ci sentiamo Congregazione che sa dove ha le proprie radici, pur nella fatica di vivere la radicalità del Vangelo. Oggi, come ieri, sentiamo come il Baccilieri è stato l'uomo, il parroco che ha vissuto la compassione verso le persone in difficoltà, in ricerca di senso, di calore umano e di spiritualità profonda». «Per noi» conclude «è esempio di fedeltà e coraggio nel continuare, non solo in Europa, ma anche e soprattutto in Indonesia, Corea del Sud, Brasile a "guardare" la folla che incontriamo con le sue speranze e i suoi bisogni. E nelle realtà sociali, ecclesiali, educative in cui viviamo, portiamo con il nostro servizio e la nostra presenza una speranza che viene dalla fede in Gesù».



Un momento della Messa per chi questa estate trascorrerà un periodo in missione

Venerdì scorso, nella chiesa di San Lorenzo, si è svolta l'annuale Messa per i parenti, per coloro cioè che nel corso della prossima estate trascorreranno un periodo in luoghi di missione. Ci sono parecchi gruppi, di tutte le età e di diversi tipi: si va dai seminaristi alle ragazze dell'ultimo anno delle superiori, dai sacerdoti alle coppie di pensionati. E anche le destinazioni sono le più varie: Bolivia e Brasile, India, Romania e Moldavia, fino ad arrivare alla comunità italiana in Canada. E poi c'è l'Africa, la Tanzania. Fuori dalla chiesa, sul sagrato, don Tarcisio Nardelli, delegato arcivescovile per le missioni «ad gentes» e missionario veterano, con alle spalle dodici anni trascorsi in Africa, ci racconta quella che sarà l'esperienza del gruppo guidato da lui, in Tanzania. «Saremo in dodici, tre settimane il tempo che trascorreremo - spiega - Abbiamo due realtà che chi viene con noi deve conoscere: Ukumbi, un villaggio con una missione retta solo dalle suore Minime, e Kaningombe, una parrocchia con sacerdoti africani e suore Minime. Turnandoci, tutti riusciranno a vedere entrambe le realtà, e rimarrà tempo anche per una visita nella riserva naturale».

Il gruppo che partirà con don Tarcisio è composto da due seminaristi, cinque ragazze e due coppie di amici in pensione. Ognuno è spinto alla partenza da diverse motivazioni, ma quello che accomuna tutti è una forte curiosità. «Nel senso più profondo del termine, però», ci spiega Fabio, alle spalle un lavoro in banca. Gli fa eco Marcella, insegnante in pensione: «Quello che mi aspetto dal periodo che trascorrerò in Tanzania è soprattutto un incontro, con una cultura, un popolo, delle persone». Francesco, il marito, con un passato nell'editoria, scherza alla provocazione della moglie, ma forse non del tutto: «Una conversione? E chi può dirlo?». Diverso, ma sempre sulla stessa lunghezza d'onda, il punto di vista delle ragazze. Silvia, che studia Scienze della formazione, è già partita quando era piccola, e adesso vuole tornare per vedere come è cambiato il suo punto di vista. Teresa, che sta dando l'esame di maturità, andrà in Africa per la prima volta: «Dell'Africa si sente parlare tutti i giorni, soprattutto se come parroco hai don Tarcisio», scherza, «ma l'unico modo per capire realmente cosa sia è andare di persona». Un'altra ragazza, anche lei di nome Silvia, primo anno di

Domenica 11 al Santuario di Santa Clelia

Domenica 11 luglio l'Ufficio catechistico diocesano promuove l'annuale «Ritiro diocesano dei catechisti, educatori ed evangelizzatori». L'appuntamento si terrà come tradizione al Santuario di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna, alle Budrie di San Giovanni in Persiceto, ed avrà come tema: «L'uomo incontrato da Dio, l'esperienza di Tommaso». Alle 16 l'accoglienza nell'Auditorium Santa Clelia e, a seguire, la meditazione di don Valentino Bulgarelli, direttore degli Uffici catechistici diocesano e regionale. Si concluderà con l'Adorazione eucaristica nel Santuario alle 17.15, guidata dalle suore Minime dell'Addolorata, e il canto del Vespri alle 17.45.



Statua di Santa Clelia

«Clelia non insegnava appena dei contenuti, ma testimoniava ciò che per lei era vita e sul quale stava investendo tutta la sua esistenza». E' questo, racconta suor Enza di Nuzzo delle Minime dell'Addolorata, il più grande insegnamento che la fondatrice della congregazione de Le Budrie dona agli evangelizzatori di ogni epoca. «Le testimonianze sono concordi nell'attribuirle il dono di saper parlare delle "cose" dello Spirito - prosegue la religiosa - Chi stava in compagnia di Clelia s'innamorava di Dio». Perché è patrona dei catechisti? Clelia è stata essenzialmente una catechista, e la sua vita è stata un tutt'uno con l'esperienza parrocchiale. Ha iniziato questo servizio nei

confronti dei bambini per indicazione del parroco quando aveva appena 14 anni, insieme ad altre giovani che poi saranno le nostre prime consorelle: Teodora Baraldi, Violante Garagnani, Orsola Donati. Lo ha proseguito fino alla fondazione del Ritiro, caratterizzandolo per incisività. Di Clelia colpiva l'esperienza: non era un tecnico che trasmetteva dei dati, ma una giovane che viveva con passione la sua ricerca di Dio. La si vedeva spesso passeggiare sulle rive del Samoggia insieme alle amiche per parlare proprio delle grandi domande di senso, dell'annuncio cristiano, della fede. E per capire quanto era riuscita ad entrare nel cuore della gente è sufficiente ricordare che a soli 20 anni veniva chiamata «madre» da tutti gli abitanti del paese. **Concretamente come si caratterizzava il suo modo d'insegnare?** Aveva a cuore i piccoli, nelle loro specificità e difficoltà. Li prendeva in carico secondo una dimensione integrale, umana e cristiana. Ne sono esempio alcuni aneddoti. Come quello del bimbo balbuziente che non era riuscito a passare l'esame del parroco per l'ammissione alla Prima Comunione. Clelia andò a casa sua, lo mise a suo agio e riuscì ad ottenere le risposte corrette. O della bimba orfana, che la Santa andava a trovare ogni giorno per prepararle la colazione ed accompagnarla a scuola. Le testimonianze ci raccontano ancora di biglietti che amava scrivere ai suoi ragazzi per richiamarli quando si trovassero nell'errore e di come la sua casa fosse sempre aperta, ben oltre il momento istituzionale del catechismo. Da Clelia si andava ad imparare il ricamo, la tessitura e quella era l'occasione per parlare pure delle cose di Dio. **Qual è l'importanza per i catechisti di ritrovarsi insieme periodicamente per formarsi e pregare?** E' l'occasione per fermarsi ed alimentare il proprio rapporto di amore e confidenza con Dio, radice di ogni impegno educativo cristiano. Farlo nel Santuario di Clelia, questo è ancora più suggestivo: pregheremo nella chiesa dove ella ebbe l'«ispirazione grande», decidendo di mortificare se stessa per unirsi a Dio e piacerli in tutto. Un bel richiamo per tutti. (M.C.)

missioni. La vacanza alternativa

Scienze politiche, vede questa esperienza come l'inizio di qualcosa di importante nella sua vita, forse anche dal punto di vista lavorativo. La Messa è presieduta da don Guido Gnudi, missionario in Tanzania. Durante l'omelia, commentando il passo del Vangelo secondo Matteo in cui Gesù guarisce un lebbroso, spiega che la lebbra, per chi vive nel mondo occidentale di oggi, è una questione interiore. «Noi che parliamo dobbiamo farlo con il cuore puro. Che significa vedere le cose belle, al di là delle apparenze, l'animo profondo dell'altro popolo, saper vivere la fratellanza. Saper portare gioia e serenità. Anche se in fatto di gioia i poveri ci battono dieci a zero». Poi continua: «Certo, in Africa si vedono realtà che superano ogni possibilità di accettazione, a cui non ci si può rassegnare. Viene da chiedersi: cosa possiamo fare? Possiamo chiedere con forza giustizia, fratellanza. Un senso di compassione che significa non tanto pietà quanto partecipazione e che porta al vero cambiamento: tornare con la voglia di cambiare il mondo, partendo da qui, dal nostro mondo».

Filippo G. Dall'Olio

nuovi parroci. Don Santo Longo a San Martino di Bertalia

Don Santo Longo, 44 anni, lascerà dopo l'estate la guida delle parrocchie di Lorenzatico e Zenerigolo per divenire parroco a San Martino di Bertalia. «Sono originario della parrocchia di S. Domenico Savio - ricorda - e devo molto della mia vocazione al parroco di allora, don Giorgio Nanni, che portava me e altri ragazzi all'Ospedale Bellaria: là, a contatto con i malati, ho sentito per la prima volta il desiderio di spendere la mia vita per gli altri, la gioia di servire per far conoscere Gesù. E poi, molto importante è stata per me la figura di S. Francesco, conosciuta ad Assisi». I

«semi» della vocazione sparsi nel suo animo fin da quando era giovanissimo hanno però tardato un po' a dare i propri frutti: «dopo aver ottenuto il diploma di perito edile, ho lavorato per sei anni - spiega don Santo - e non pensavo che la mia vocazione fosse quella del sacerdozio. Verso i 22 anni ho cominciato a interrogarmi seriamente, e a 24 sono entrato in Seminario». Durante gli studi di Teologia Santo fa la prima esperienza pastorale per 3 anni a Longara, poi, come diacono, quella breve (un anno) ma molto formativa a S. Antonio di Savena, «dove era appena arrivato il nuovo

parroco don Mario Zacchini, e vissi con lui l'avvio dell'accoglienza in canonica». Dopo l'ordinazione, don Longo viene mandato come cappellano a S. Girolamo dell'Arcoveggio, dove rimane sei anni. «È stata un'esperienza molto bella - racconta - soprattutto per i rapporti numerosi e profondi con i giovani e le famiglie e, insieme a loro, con la Parola di Dio. Poi ero anche cappellano a Villa Erbosa, e lì si è rinnovato quel rapporto con i malati che già era stato per me tanto importante». Otto anni fa, nel 2002, la «promozione» a parroco di due piccoli paesi vicini a S. Giovanni in

Persiceto, Lorenzatico e Zenerigolo, «che costituiscono di fatto un'unica realtà pastorale». Al nuovo ruolo don Santo ha affiancato nei primi 4 anni anche quello di cappellano dell'ospedale di S. Giovanni, «ma poi ho passato la mano, perché ricoprire entrambi i ruoli era troppo impegnativo». La nuova realtà che incontra è molto diversa da quella cittadina «e all'inizio non è stato facile abituarci - dice - ma poi ne ho visto i tanti aspetti molto positivi. Ciò che mi ha colpito soprattutto, e che porterò sempre con me, è il grande senso di appartenenza alla comunità, e quindi alla Chiesa, la profondità dei rapporti, il sentirsi

tutti una grande famiglia fondata sulla fraternità, nella quale il parroco è il padre e il fratello maggiore». Ora il passaggio a una nuova comunità, «della quale non conosco nulla - dice - ma ho un bel rapporto con l'attuale parroco, don Giuliano Gaddoni, e quindi conto su di lui per un "passaggio di consegne" davvero arricchente». Per ora quindi nessun programma, «solo il Vangelo - sottolinea - e il desiderio di mettersi in ascolto delle persone e insieme a loro della Parola di Dio. Benedetto Dio per gli anni che mi ha donato e le persone che mi ha fatto incontrare: il Signore ha fatto grandi



Don Santo Longo

cose nella mia vita, e so che ne farò ancora. Per questo in me non c'è paura, ma solo entusiasmo».

Chiara Unguendoli

Coldiretti, mercato in piazza

Prodotti ortofruttili e alimentari freschi e «a km zero», direttamente dai produttori: è quanto potranno acquistare questa estate i bolognesi, grazie ad un'iniziativa della Coldiretti Bologna e di Campagna Amica. Ogni venerdì infatti, a partire da venerdì scorso e fino al 24 settembre (escluso il mese di agosto) dalle 9 alle 14 in Piazza XX settembre sarà allestito un «mercato contadino» dai produttori della provincia aderenti all'associazione agricola di ispirazione cristiana. Gli acquisti potranno essere fatti in questa sede direttamente dal produttore, senza che i prodotti abbiano subito intermediazioni commerciali, passaggi in magazzino o lunghi trasporti che ne possono compromettere la

freschezza, oltre a farne lievitare il prezzo. Quello di Piazza XX settembre è il sesto punto vendita dei «farmer's market» Coldiretti, dopo quelli già attivi sempre a Bologna in via del Gomito, a Silla di Gaggio Montano, a Castenaso, a Minerbio e a Ca' Bortolani di Savigno. Opera della Coldiretti, e più precisamente di «Donne Impresa», il Gruppo femminile degli imprenditori agricoli, è anche il manuale «Le ricette della tradizione contadina bolognese», un agile volumetto di 65 pagine che ha anche una finalità benefica: le offerte per il suo acquisto saranno infatti destinate alle Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe per adozioni a distanza in Bolivia e all'associazione «In missione con

noi» per interventi umanitari in Africa. Nato dall'idea di un'imprenditrice, il libro raccoglie alcune significative ricette contadine della nostra provincia, valorizzando i vecchi (e a volte dimenticati) «mangiari» quotidiani e dei giorni di festa. Un ricettario diverso da tutti gli altri, perché realizzato da chi i piatti li ha cucinati ogni giorno: di quasi tutte le ricette, infatti, è indicata la «paternità». Trentotto piatti in tutto, a volte molto semplici ma sempre gustosi perché cucinati



con materie prime di stagione, fresche e saporite perché raccolte al momento giusto. Per informazioni: Coldiretti Bologna, tel. 0516388648, giovanna.ventura@coldiretti.it

la lettera

«Chi assisterebbe un disabile per tre euro all'ora?»

L'assistenza domiciliare ai disabili gravi è a carico dell'Ente locale, ente identificabile nell'istituzione comunale. Questa, trattandosi di argomenti sanitari, ha giustamente incaricato l'Ausl locale che, a sua volta, ha fissato dei parametri economici dettati dai budget per far quadrare i bilanci. Si verifica così il caso dello scrivente, che, necessitando di un'assistenza h24 e non bastandogli il contributo, illegittimo, erogato si è visto sospeso il servizio. E qui lo scandalo: gli assistenti sociali della Ausl creano progetti assistenziali con agenzie di servizi cercando, come si dice, «di dare un colpo al cerchio e uno alla botte», ovvero di far rientrare nel massimo contributo erogabile, illegittimo, di 2.500 euro circa 720 ore di servizio (chi lavorerebbe per 3,45 euro lordi l'ora?). Strano ma vero, c'erano riusciti, ma non si erano accorti che gli operatori, inviati dalla agenzia, venivano pagati in nero. Ma come? Vi chiederete. Proprio l'Ausl malversa denaro pubblico in lavoro nero? Ebbene sì! Ma com'è possibile? Ecco la spiegazione: l'Ausl fa il progetto con l'agenzia, scarica sull'assistito il rapporto con l'agenzia, eroga l'illegittimo contributo all'assistito che a sua volta lo gira all'agenzia. In questo modo la Ausl ne esce pulita perché non è tenuta a sapere che il lavoro retribuito è in nero. Unico colpevole di tutto è il malcapitato assistito che si ritrova a retribuire lavoro nero rendendosi così colpevole di reato e, mancando un contratto regolare, gli operatori, in ogni momento possono interrompere il servizio. Il responsabile della salute del cittadino è il sindaco. A Bologna a non abbiamo il sindaco, ma un commissario straordinario. Come reagirà alla lettura di questa notizia?

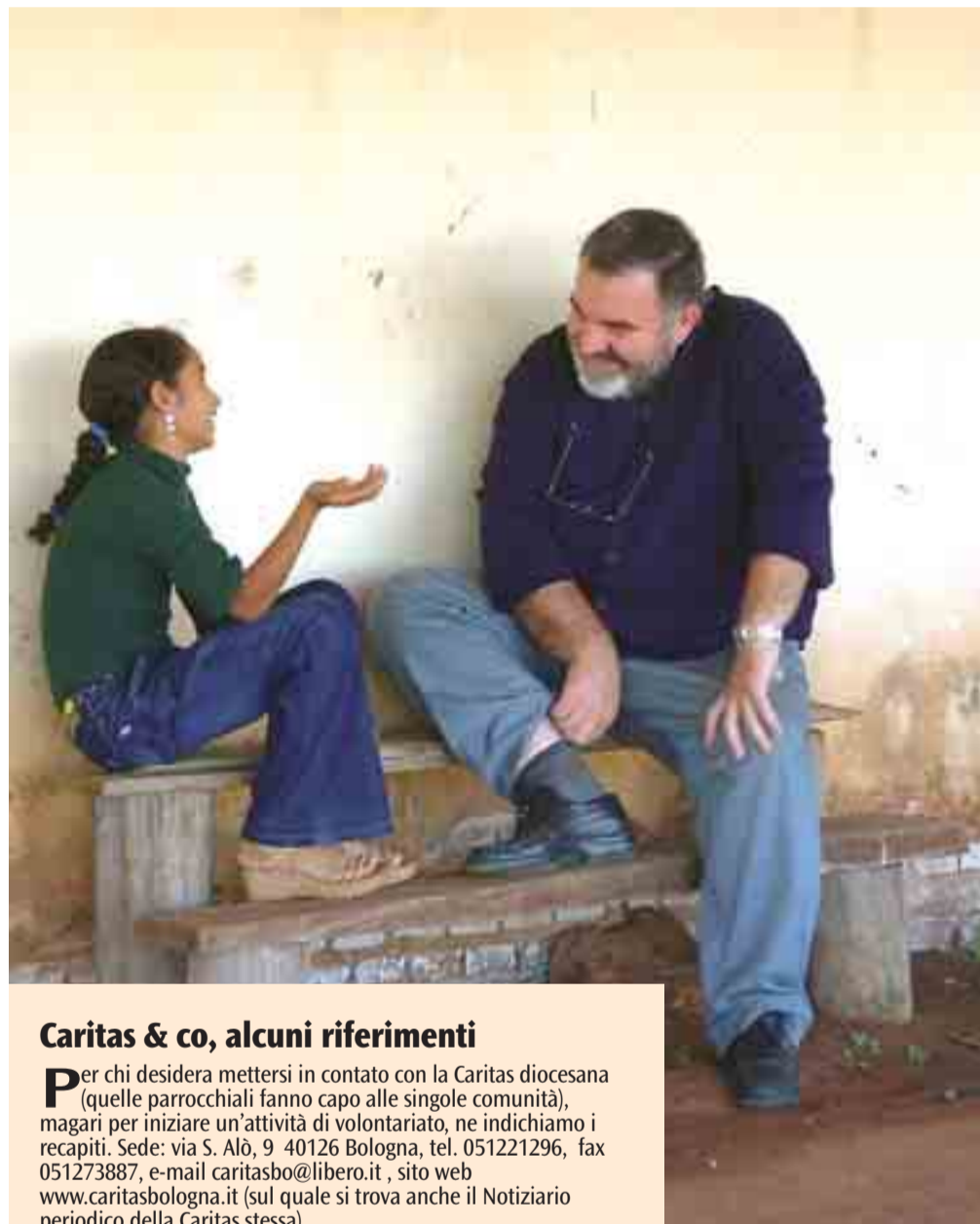
Lettera firmata

Nell'ambito di quel «ministero di fatto», che è il servizio della carità, si colloca l'itinerario formativo proposto dalla Caritas diocesana per le Caritas parrocchiali, i Centri di ascolto e le associazioni caritative

Percorsi verso la carità

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si è presentato in veste rinnovata, due anni fa, il Corso di formazione per Caritas parrocchiali, Centri di ascolto e associazioni caritative promosso dalla Caritas diocesana. A cominciare dalle motivazioni che hanno spinto a realizzarlo. «Siamo partiti da un'osservazione e da una conseguente esigenza - spiega Maura Fabbri, responsabile del Centro di ascolto italiani della Caritas diocesana e del Corso - L'osservazione è che il disagio è in aumento costante e notevole, sia quello che riguarda gente "di passaggio", sia anche quello che concerne famiglie "autoctone". Da ciò nasce l'esigenza, per noi della Caritas diocesana, di stringere i rapporti con le parrocchie e chiedere loro che "ci siano" nel modo a loro possibile (Caritas parrocchiali, Centri di ascolto). In base a tutto ciò abbiamo pensato ad un percorso che mettesse insieme un pensiero che potesse essere sotteso alle Caritas parrocchiali e un contributo pratico che venisse dagli stessi partecipanti». Così il Corso si è svolto per due anni, al Centro Poma, con lo stesso schema: «un primo incontro - racconta Maura - nel quale si è trattato del radicamento del "lavoro" caritativo nella Parola di Dio, i seguenti con una riflessione sul Magistero e poi sul tema fondamentale del linguaggio, del rapporto con l'altro che può essere di accoglienza o rifiuto, fratellanza o percezione di pericolo. Poi una seconda parte nella quale è stato chiesto alle parrocchie di raccontare quello che fanno, in modo da mettere in comune le diverse "vie" per andare incontro al disagio». Una formula che, almeno dal punto di vista dei numeri, sembra aver avuto successo: l'anno scorso infatti i partecipanti sono stati 150, di 52 parrocchie, quest'anno 164, di 55 parrocchie. E anche i risultati, almeno dal punto di vista della Caritas diocesana, sono stati positivi: «c'è stato un aumento dei Centri di ascolto - dice la Fabbri - e molti che volevano avviarlo hanno inviato le loro persone a svolgere una sorta di "tirocinio" nei nostri Centri di ascolto diocesani». Una parrocchiana che ha partecipato entrambi gli anni al corso è Marcella Poli Grasselli, della Caritas parrocchiale di Bazzano: «È stato molto utile e proficuo - afferma - perché per noi volontari una formazione è indispensabile. E mi è piaciuto soprattutto il momento del confronto fra di noi, perché è molto utile confrontare i diversi modi di operare». «L'argomento che vorrei ulteriormente approfondire - conclude - è il tema dell'incontro con l'altro e del considerare la diversità come ricchezza: per aiutare, infatti, bisogna anzitutto capire». «I corsi di formazione - afferma da parte sua Ines Montebugnoli, della Caritas interparrocchiale di Castel S. Pietro - sono davvero fondamentali per noi volontari. Occorre infatti una valida formazione cristiana per poter operare, appunto, come cristiani e non come un semplice servizio. E' Cristo infatti che ci guida, dobbiamo esserne consapevoli, e noi dobbiamo vedere lui nel volto di coloro che vengono a chiederci aiuto». «Ringraziamo quindi moltissimo la Caritas che ha organizzato questo corso - conclude Ines - e tutti coloro che li hanno realizzati: hanno davvero individuato ciò di cui avevamo bisogno. E speriamo che continuino: è importante che ce ne sia uno ogni anno».



Caritas & co, alcuni riferimenti

Per chi desidera mettersi in contatto con la Caritas diocesana (quelle parrocchiali fanno capo alle singole comunità), magari per iniziare un'attività di volontariato, ne indichiamo i recapiti. Sede: via S. Alò, 9 40126 Bologna, tel. 051221296, fax 051273887, e-mail caritasbo@libero.it, sito web www.caritasbologna.it (sul quale si trova anche il Notiziario periodico della Caritas stessa). Tra le associazioni caritative ne abbiamo segnalate due, una di tipo più tradizionale e l'altra più «contemporanea», ma entrambe valide. Per la Società di S. Vincenzo de' Paoli («Conferenze di S. Vincenzo») il recapito «centrale» è quello di Daniele Falavigna, via Guerrazzi 30, 40125 Bologna, tel. 051235075, cell. 3293669581. Poi ci sono le singole «conferenze» parrocchiali, 19 in tutto. L'«Albero di Cirene» ha la sede in via Massarenti 182, 40138 Bologna, tel. 051305108, fax 0518551597, e-mail info@alberodicirene.org, www.alberodicirene.org

Aggiornamento, un'esigenza assoluta

Dal documento Caritas «Il servizio della carità, un ministero di fatto» Corsi di formazione e aggiornamento Per affrontare con competenza ed efficacia le numerose problematiche socio-sanitarie a cui siamo interpellati, diviene essenziale che i collaboratori volontari dei centri di ascolto siano costantemente aggiornati sulle provvidenze predisposte dall'Ente pubblico e dal privato sociale. **Alcuni obiettivi.** Si offrono occasioni di corsi di formazione specifica per gli operatori dei servizi di carità ed in particolare per le persone impegnate nei Centri di Ascolto e aderenti alle Associazioni caritative.

Trent'anni di «Partecipa anche tu!»



Foto di gruppo del «Partecipa...» a Odorheiu (Romania)

Venerdì 2, sabato 3 e domenica 4 luglio si terrà a Maggio di Ozzano Emilia la tradizionale «E...state in festa» del Gruppo missionario «Partecipa anche tu!». Venerdì 2 alle 20.30 Messa in onore di San Pietro apostolo. Sabato 3 e domenica 4 «tutti a tavola» a partire dalle 19. Tutti i giorni ci sarà un maxischermo per seguire le partite dei Mondiali di calcio. «Quest'anno - spiega il presidente Andrea Stagni - il "Partecipa anche tu!" taglia un importante traguardo: 30 anni di attività missionaria! Il gruppo infatti si costituì nel 1980 all'indomani della terribile strage alla stazione di Bologna, quando un gruppetto di cristiani volle rispondere a un gesto di tale odio con un'iniziativa di carità e di amore. Fu così che sotto la guida di monsignor Guido Franzoni il gruppo si impegnò dapprima nella costruzione di una scuola superiore in Uganda gestita dai Padri Comboniani, poi nel corso degli anni si è dedicato a tanti progetti di carità in vari paesi del mondo: Malawi, Sudan, Bielorussia, Brasile, Argentina, Perù, Croazia (all'epoca della guerra nella ex Jugoslavia) e recentemente in Romania». «Tra i legami più duraturi - prosegue - quello ormai ventennale

con la Bielorussia, intrapreso all'indomani dell'esplosione di Chernobyl e proseguito con l'aiuto a Padre Marian, sacerdote melchita che abbiamo aiutato a ricostruire la chiesa parrocchiale di Scilovici e altre due chiese nella sua parrocchia, oltre all'aiuto dato alla diocesi di Grodno per l'apertura di un Centro di recupero per alcolisti. Ventennale anche il legame con l'Argentina, attraverso la collaborazione con suor Lucia Giolo, che vive nella poverissima periferia di Buenos Aires. Più recente è invece l'aiuto all'orfanotrofio "Casa San Giuseppe" di Odorehuiu Secuiesc, in Romania, che ospita circa 120 bambini e ragazzi». «Questa avventura, partita in sordina, senza proclami eclatanti - conclude Stagni - è giunta fino ad oggi, ed è stata sempre una esperienza arricchente per tutti coloro si sono trovati a "partecipare" secondo il tempo e le caratteristiche proprie di ciascuno. Ogni occasione di questo tipo ci stimola a guardare indietro e a guardare avanti allo stesso tempo, perché in questi casi ogni traguardo è anche una nuova partenza. Come amava ripetere don Guido, «occorre fare memoria», perché la memoria è "tesoro e custode di tutte le cose"».

In Ciad prosegue l'opera dei bolognesi

Nella provincia di Monts de Lam, nella punta sud ovest del Ciad, dove insiste la missione di Baibokoum, diretta da frati cappuccini di Padre Pio, opera da alcuni anni un gruppo di donatori italiani tutti diretti da un bolognese, Estemio Serri, promotore del «Progetto per il Ciad». Tante le iniziative realizzate sotto l'egida dei frati missionari, diretti da padre Leone, superiore della missione di Baibokoum, che operano in Africa da 50 anni. Dopo la scuola di Mini, tre palazzine dove studiano 300 ragazzi delle scuole elementari e medie, e il campus nel villaggio di Mbassaye, dove studiano circa 1000 bambini, ora si sta completando la scuola di Uli Bangala. Questo progetto in particolare si deve alla generosità di un gruppo di bolognesi il cui capofila è un noto imprenditore, Carlo Beltramelli. Hanno con-

tribuito anche i Rotary felsinei, ma tanto è ancora da fare e l'appello di Serri è rivolto a tutti coloro «che, anche tramite l'adozione a distanza di uno studente, possono far parte di questa cordata di cuori generosi». La scuola sarà intitolata alla Beata Vergine di San Luca, il cui ritratto, dipinto e donato da una mamma bolognese, avvocato di professione, Milena Luca, sarà portato in loco in gennaio. Al completamento della scuola di Uli Bangala (3 palazzine dove studieranno circa 300 bambini) è diretto l'impegno de «La Scuola è Vita», rete di scuole cattoliche, promotrice dell'opera educativa. Nell'immediato futuro partirà anche il progetto del campus professionale di Baibokoum, i cui lavori inizieranno nel 2011, dove migliaia di giovani impareranno un mestiere. Info: www.padrepio-in-ciad.it, info@padrepio-in-ciad.it, tel. 335.5742579. (F.G.)



A «Sorsi di libri» due romanzi per riscoprire la vita

Si conclude stasera a Castel Guelfo, nell'Oratorio della Pioppa, la rassegna «Sorsi di libri», presentazioni di volumi promosse dalla parrocchia nell'ambito della sagra paesana. Alle 20 Katia Cocchi, moglie dell'autore, presenterà «Sia

fatta la tua volontà» di Stefano Baldi (ed. Pendragon); alle 20.25 Maria Giulia Bonali, docente di Lettere al Liceo Malpighi di Castel S. Pietro presenterà «Bianca come il sangue» di Alesandro D'Avenia (ed. Mondadori). Infine alle 20.50 l'autore presenterà «Quante storie... Giovannino» di Egidio Bandini (ed. Battiè). «Quando mio marito Stefano ha scritto "Sia fatta la tua volontà" la sua malattia era già avanzata» racconta la Cocchi «In

questa difficilissima condizione ha immaginato la storia di un ragazzo che durante una grave malattia si avvicina a Dio e alla fede. Ma non è un libro sulla malattia, piuttosto sulla vita durante la malattia: proprio in quella condizione infatti il protagonista riscopre la vita: prima era povero, nulla lo appagava, dopo diventa sereno e capisce che i "talenti" che Dio gli ha dato vanno spesi fino in fondo». «In questo» prosegue Katia «viene aiutato da un sacerdote, nel quale forse si rispecchia Stefano: a

differenza del protagonista, infatti, lui aveva una fede profonda e radicata, che nella malattia e poi nella morte è stata messa alla prova, ma anche rafforzata ed espressa appieno. Perciò questo libro è autobiografico solo in parte. Certamente, rispecchia il credo di Stefano: vivere pienamente, confidando sempre nel Signore». «Il romanzo "Bianca come il latte, rossa come il sangue"» dice Bonali «è tra i libri di oggi uno dei pochi "diversi", che ha qualcosa da dire ai giovani e anche agli adulti. Il

protagonista è Leo, un ragazzo che si innamora di Beatrice, la quale si ammala di leucemia e muore. Inizialmente, Leo appare un ragazzo come tanti; lo definirei superficiale. Poi nel corso del libro raggiunge un livello di profondità sorprendente: le situazioni drammatiche che si trova a vivere risvegliano in lui quelle domande sul senso della vita che prima o poi ognuno è costretto a porsi. La circostanza difficile dell'innamoramento, aggravata dalla malattia, non lo schiaccia ma lo muove, alla ricerca

del senso, della verità di quello che gli accade. Ed è guidato e sostenuto in questo cammino da alcune persone che man mano lo aiutano. Questo aspetto mi ha molto colpito perché nella mia esperienza di insegnante ho visto accadere la stessa cosa con i miei alunni: all'inizio avevo l'impressione che nulla li colpisse e li muovesse veramente. Dopo mi sono accorta che invece loro hanno le mie stesse domande, le mie stesse esigenze di significato e sanno riconoscere verità e bellezza». (C.U.)

San Michele park

Dopo cinque anni di lavori importanti, sostenuti dalla Fondazione del Monte, riaprono il Parco del Belvedere di San Michele in Bosco. La cerimonia ufficiale d'inaugurazione avverrà martedì 29, alle 18,30, con ingresso da via Codivilla. L'intervento, che ha riguardato sei ettari di verde, con una spesa di seicentomila euro, è stato eseguito dalla Fondazione Villa Ghigi che ha provveduto a risanare la macchia boscata «inventata» nell'Ottocento e cresciuta a dismisura fino a coprire la veduta dello storico Belvedere, magnificata nei secoli passati da tanti viaggiatori illustri. Ricorda il Presidente della Fondazione, Marco Cammelli, che «questo è l'unico punto da cui si può vedere l'intera città». I lavori hanno riguardato il recupero dei principali filari alberati storici, il rifacimento della siepe lungo la Salita di San Benedetto, il ripristino del sistema di radure prative e gruppi alberati lungo il viale panoramico, l'abbattimento di alberi ammalati. Adesso il parco è sicuro, gradevole e fruibile e permette anche una sosta, grazie al ripristino delle sedute in laterizio e selenite lungo i sentieri. L'occasione ha portato anche alla pubblicazione di un volume intitolato «San Michele aveva un bosco. Vedute e visioni sul colle di San



Il parco di San Michele in Bosco

Michele in Bosco dal '500 ad oggi» a cura di Milena Naldi (L'Artiere). Oltre ad un apparato iconografico di rilievo, esso contiene vari contributi, tra cui quello di Mario Fanti, noto studioso, Sovrintendente onorario all'archivio arcivescovile. Il suo intervento, intitolato «Il colle di San Michele in Bosco nel Medioevo (secoli XIII-XIV): da romitorio a monastero benedettino» getta una nuova luce sulla storia di questo luogo. In base ad un'analisi accurata dei documenti, l'autore smentisce infatti alcune convinzioni ancora radicate e circolanti. «La prima menzione di una chiesa e di una sede di religiosi sul colle risale al 4 settembre 1217» scrive Fanti. Da qui, e dalle sue puntualizzazioni, converrà ripartire in futuro. (C.S.)

Da Paolo Gulisano un esaustivo ritratto di John Henry Newman, il cardinale anglicano che si convertì al cattolicesimo

Cercamatore di verità

DI PAOLO ZUFFADA

«Veritatis investigator»: così Pio XI definì John Henry Newman. Tale definizione viene ripresa e fortemente condivisa da Paolo Gulisano nel suo ultimo libro, «John Henry Newman. Profilo di un cercamatore di verità», (Ed. Ancora, pp. 159, euro 13), pubblicato alla vigilia della beatificazione del cardinale inglese, che avverrà il 19 settembre nell'Arcidiocesi di Birmingham, in una cerimonia presieduta da Benedetto XVI. «Newman mostrò», sottolinea infatti Gulisano, «come si deve comportare un autentico cercamatore di verità, attento soprattutto a riconoscere i segni posti da Dio sul cammino umano, e attento soprattutto a non disperdere i doni della Grazia. Newman incontrò in Cristo il vero Salvatore: ne fu convinto e si adoperò per convincere gli altri. Questa era la sua missione: essere annunciatore di Cristo». Newman certo: ma chi era costui? Gulisano risponde alla possibile domanda di un Don Abbondio contemporaneo tracciando del presule un ritratto esaustivo, ricordando la grande storia politica che gli fu contemporanea e sottolineando altresì la grande storia ideale della quale fu parte per divenire, in un '800 positivista e scienziista, «segno di contraddizione che diede una forte scossa all'Inghilterra - sia cattolica che protestante - e all'Europa tutta». Nato a Londra nel 1801, laureato ad Oxford, nel 1825 venne ordinato sacerdote della Chiesa anglicana e nel 1828 divenne parroco nella chiesa universitaria di St. Mary, dove svolge intensa attività pastorale. «La grande attrattiva del giovane vicario», ricorda Gulisano, «stava nella sua lettura dei Padri della Chiesa. Newman si era reso conto che l'anglicanesimo cominciava a rivelare i sintomi della secolarizzazione, non senza confusione tra il clero e i fedeli stessi sempre più disorientati. Di fronte a questa confusione Newman decise di andare indietro nel passato, per scoprire le radici cristiane, e avviò un programma di lettura dei Padri. Contemporaneamente, cominciò a scrivere delle vite dei santi, un'operazione che nell'ambiente anglicano era qualcosa di completamente nuovo, e per certi versi rivoluzionario». Dal 1833 al 1841, con gli amici Froude, Keble, Pusey e William Palmer pubblicò «Tracts for the Times». Dei 90 saggi pubblicati ne scrisse 26, incluso l'ultimo, nel quale cercò di interpretare i 39 articoli della Chiesa anglicana in un'ottica cattolica. Ciò gli valse la condanna da parte dell'«Hebdomadal Board» dell'Università di Oxford. Rinunciò allora alla parrocchia di St. Mary e nel 1842 si ritirò a Littlemore, dove maturò la sua conversione alla Chiesa cattolica. «La conversione», sottolinea Gulisano, «segnava l'approdo di un cammino interiore arduo e lucido, in cui si intrecciava la sua fedeltà alla coscienza che via via trovava la sua illuminazione nella storia stessa della Chiesa». Ordinato sacerdote nel 1848, fondò il primo Oratorio di S. Filippo Neri in Inghilterra. Nel 1854 venne nominato rettore dell'Università Cattolica di Dublino, carica che ricoprì per quattro anni. Nel 1879 fu creato Cardinale da papa Leone XIII. Una vita divisa in due fino a giungere all'unità quella del quasi Beato cardinale inglese, che divenne una guida sicura, come disse di lui Paolo VI, per tutti coloro che «sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno». Egli (è ancora Gulisano che scrive) «dimostrò con il suo comportamento che un uomo di coscienza è uno che non compra mai, a prezzo della rinuncia alla verità, l'andar d'accordo, il benessere, il successo, la considerazione sociale e l'approvazione da parte dell'opinione dominante».



Il cardinale John Henry Newman

La Prefazione di Caffarra

Chi oggi fa conoscere il nuovo beato John Henry Newman fa opera di vera edificazione, nel senso biblico del termine. È per questo che ho apprezzato molto la fatica, ben riuscita, di P. Gulisano. Il libro infatti che sto presentando può essere un valido aiuto per entrare nella vita interiore di Newman. Perché non ha esagerato chi lo ha definito uno dei Padri della Chiesa moderna? Perché fondamentalmente ha preso estremamente sul serio la condizione dell'uomo di oggi in ordine alla fede cristiana, ne ha individuato i bisogni spirituali più profondi, ha mostrato nella fede insegnata dalla Chiesa cattolica l'unica vera risposta adeguata. Ed il libro di Gulisano ci fa percorrere questo affascinante cammino, che Newman ci fa compiere con l'aiuto di una scrittura che ne fa anche un classico della letteratura inglese. Quale è dunque per Newman il bisogno spirituale più profondo dell'uomo di oggi? Il bisogno di incontrare la Chiesa cattolica; il bisogno della verità religiosa; il bisogno di recuperare il senso della coscienza. Ho parlato di

«bisogno» e ne ho indicato tre. In realtà sono lo stesso bisogno considerato da tre punti di vista distinti ma non separabili, perché complementari. Newman è l'uomo della verità, nel senso originario di porsi nella realtà: della verità religiosa. Alla fine della sua vita egli dirà di aver vissuto esclusivamente per questo: liberare se stesso e gli altri dall'insidia del «principio liberale» nell'ambito religioso. È per la fedeltà a questa «passione per la verità» che Newman entra nella Chiesa cattolica. Quando Newman descrive il passaggio dalla Chiesa in cui era nato e cresciuto alla Chiesa cattolica, scrive pagine fra le più alte del pensiero cristiano. È la Chiesa «la colonna e il fondamento» della verità. Le sue pagine sul senso dell'infalibilità pontificia sono fra le più profonde che mi è stato dato di leggere. Ma, agostinianamente, l'organo originario della verità è la coscienza, che - e Newman lo dice spesso - è tutto meno che ciò che la modernità intende con questa parola. Non è compiuto di una prefazione approfondita oltre. Il libro conduce il lettore attraverso questi grandi temi.
Cardinale Carlo Caffarra

Zoom sul perdono, un atto gratuito

Per l'iniziativa «Tra le righe nel chiostrino», nata dalla collaborazione tra Centro S. Domenico, casa editrice Il Mulino ed Hera, domani, ore 18,30, nel chiostrino della Basilica di San Domenico, sarà presentato il volume «Perdonare» di Camillo Regalia e Giorgia Paleari. Gli autori ne parlano con Benedetta Tobagi, modera padre Giovanni Bertuzzi. Camillo Regalia insegna Psicologia delle interazioni sociali all'Università Cattolica di Milano. Il tema del perdono sembra squisitamente cristiano. Avete tenuto presente questo aspetto nella vostra ricerca? Certamente il tema del perdono nasce e si sviluppa con connotazioni religiose e morali evidenti. Noi però abbiamo cercato le caratteristiche psicologiche che favoriscono una situazione di perdono a livello personale e sociale. Ci siamo chiesti cosa una persona prova perdonando, oppure decidendo di non farlo, che tipo di meccanismi si mettono in moto. Come si arriva a questa scelta? Dobbiamo distinguere fra perdono e riconciliazione. Il perdono può portare alla riconciliazione, ma non necessariamente. Posso perdonare, ma non è detto che questo atto ripristini i legami, i rapporti che c'erano in precedenza. Talvolta non è possibile, come quando si arriva a perdonare persone che non sono più con noi. Il perdono è un'elaborazione personale, che non sempre sfocia nella dimensione sociale della riconciliazione. Perdonare fa bene, fa stare meglio con se stessi. Per alcuni questa scelta sembra sia molto naturale... Ci sono persone che perdonano perché tendono a dimenticare il male subito. Questo non è mai positivo perché o è una rimozione oppure, se fatto con ingenuità, può ricreare le situazioni che hanno portato all'offesa, alla violenza. C'è oggi una maggiore propensione al perdono rispetto al passato? Non esistono statistiche. Posso dire che oggi c'è una grandissima pressione sociale perché si perdoni. Lo vediamo nei media: quando c'è un fatto di cronaca particolarmente violento, subito si chiede alle vittime se sono disposte a perdonare. Questo mi irrita abbastanza. Dal punto di vista sociale capisco che ci sia il timore della rottura dei legami tra le persone. C'è anche la fatica a sostenere l'orrore della violenza e sopravvivere l'idea di chiudere i conti. Ma questa richiesta non è coerente con il processo del perdono, che è lento, gratuito, mai chiesto, mai necessario. È, come dice la parola, un «dono». Oggi c'è molta pressione perché si dimentichi. Ma il perdono non è e cancellare, ma un andare al di là dell'offesa ricevuta, facendo memoria. Nel corso dell'incontro, ad ingresso libero, saranno distribuite in omaggio copie del libro presentato.
Chiara Sirk

Nel «continente» dell'interiorità

Mercoledì 30, ore 18.30, nella Libreria Coop Ambasciatori, (via Orefici 19) Alberto Melloni ed Ezio Raimondi presenteranno «Il continente interiore» di Carlo Ossola (Marsilio). Interverrà l'autore, docente di Letterature moderne dell'Europa neolatina al Collège de France di Parigi. I continenti una volta si esploravano e l'interiorità era scrutata. Oggi non più... Per la verità, quando si legga la definizione che sant'Agostino ci propone dell'«uomo interiore», si rimane stupefatti di fronte a quanta «luminosa letizia di noi» abbiamo perso: «Non sono queste le cose che amo quando amo il mio Dio. Eppure amo in certo senso la luce, i suoni, il profumo, il cibo, l'amplesso quando amo il mio Dio, che è luce, suono, profumo, cibo, amplesso dell'uomo interiore. Dove rifugge all'anima mia ciò che nessun luogo contiene». Perché un libro così profondo e a chi è destinato? Il suo oggetto è profondo; essere fedeli all'uomo è essere fedeli alle memorie della speranza che ha sorretto generazioni e secoli e vite, ciascuno e l'umanità intera. Il libro, diviso in capiteletti (52, uno per ogni settimana dell'anno), è destinato a tutti coloro che, per un istante, decidono di fare sosta. Mi piacerebbe fosse come la partitura del «Riposo durante la fuga in Egitto» del Caravaggio. Questo testo rimanda a molti autori: cosa unisce le Sacre Scritture e Calvino, Vernant e Leopardi? Secondo i «moralistes» del XVII secolo, l'esperienza umana è tutta racchiusa nelle Lettere e nelle Scritture, Dante e la Bibbia, prima di tutti. Leopardi, proprio meditando la Bibbia e i classici, ha trovato la voce poeticamente più degna per richiamare a un'origine che ci è sottratta ma che è l'unica nostra consolazione. Calvino, in «Palomars», ha fatto centro del proprio narrare la meditazione, che raccoglie tutto dell'universo e dell'uomo, perché nulla di noi stessi ci sfugga. Vernant mi è caro poiché ci ha insegnato che l'uomo percorre il cammino terrestre per gettare continuamente ponti verso l'altro. Perché l'interiorità dovrebbe ancora interpellarci? L'interiorità è divenuta terra incognita. Nel Novecento è stata esplorata da Freud (dopo Baudelaire) pensando di trovarvi ciò che la ragione rimuove; ne è venuto fuori un uomo «sbilanciato», curato soltanto dalla parola. Vorrei che, come è sempre stato, da Marc'Aurelio a Dag Hammarskjöld, l'interiorità fosse un luogo di silenzio, ove si ascolta l'invisibile. Il libro raccoglie interventi che Lei ha proposto sulle pagine di «Avvenire». È merito di Roberto Righetto di avermi proposto, per un anno, una rubrica a titolo fisso (appunto «Il Continente interiore») ove potessi sviluppare riflessioni e temi che correlassero al mondo presente un'eredità di cui siamo spesso inconsapevoli. (C.D.)

A San Vittore il Quartetto Klez

Concerto di pianoforte a Rastignano
Giovedì 1 luglio, alle ore 21, nel Cenobio di San Vittore si esibirà il «Quartetto Klez» che proporrà un concerto cross over tra musica classica e popolare intitolato «Da Brahms a Reinhardt». Il programma è un punto di incontro tra due repertori rivisitati secondo lo stile del gruppo, che unisce arrangiamenti scritti a libere improvvisazioni di stampo jazzistico. L'ensemble si esibisce in Italia e all'estero da ormai dieci anni riscuotendo i consensi di pubblico e critica che apprezzano lo stile informale con cui i musicisti si propongono e la grandissima qualità esecutiva. Si tratta di una formazione insolita, i cui arrangiamenti sono stati curati da Egidio Collini, chitarrista del gruppo. Al violino Stefano Martini, al flauto Matteo Salerno e al contrabbasso Francesco Giampaoli. Prenotazione biglietti presso Cenobio di San Vittore tel. 051582331 - 051787702, mail: cenobiosanvittore@libero.it
Il Circolo della Musica, per il Festival Chopin, venerdì 2 luglio, nella Sala Andrea e Rossano Baldi a Rastignano (via Valverde 33), alle ore 21, propone un concerto del pianista Giuseppe Aneomanti.



Il Quartetto Klez

S. Stefano. Il «Glass Duo» suona i bicchieri

Debutto assoluto per Bologna e per l'Italia, grazie al Festival di S. Stefano, domani sera, alle 21,15, del Glass Duo, formato da una coppia di musicisti polacchi, Anna e Arkadiusz Szafranec, che hanno dedicato la loro esistenza alla «glass harp», o armonica a bicchieri, strumento musicale che utilizza il fenomeno acustico dello sfregamento delle dita sui bordi di bicchieri di cristallo. In occasione del debutto italiano del Duo, il Festival ha commissionato un nuovo brano al compositore bolognese Daniele Furlati: «Glass Duo Invention», sarà eseguito al termine del concerto che presenta musiche di Bach, Mozart, Chopin, Tchaikovsky, Grieg, Szymanowsky e Pniewski. Ai Szafranec chiediamo se prima di diventare esperti di questo strumento, erano già musicisti.

«Siamo musicisti professionisti - rispondono - Abbiamo suonato il violino (Anna) e la tromba (Arkadiusz) per molti anni nella Baltic Symphony Orchestra di Gdansk. Un giorno abbiamo costruito una glass harp. Abbiamo provato per gioco a suonare una canzone molto semplice. Il suono era abbastanza bello, e questo ci ha molto sorpresi, ma non era facile renderlo in modo chiaro e gradevole. Non ci siamo persi d'animo. La cosa più importante è stato capire che la glass harp non è solo un gioco, è davvero uno strumento, con la sua storia e la sua tradizione: era molto quotato nel XVIII secolo e adesso sta diventando di nuovo sempre più popolare». «È diventato il nostro nuovo strumento dopo moltissime prove - proseguono - Nel frattempo abbiamo raccolto molti pezzi,

da Bach e Mozart, passando per Grieg, Tchaikovsky, Chopin e Piazzolla. Dopo un paio d'anni avevamo diverse composizioni scritte per noi». Sul trasporto dello strumento, dicono che «non è un problema semplice. Abbiamo una custodia speciale, ma i bicchieri sono fragili e, inoltre, non è facile (né economico) costruire una nuova glass harp». Chiude il festival, il 30 giugno, un recital straordinario del grande soprano greco Dimitra Theodossiou, che eseguirà, accanto alla pianista Paola Del Verme, alcune arie di Verdi, Puccini e Mascagni. (C.S.)



Il «Glass Duo» in concerto

Musica in absidi e chiostrini

Per «Sere alle absidi. Jazz e dintorni», nell'Angolo delle Absidi di Piazza San Domenico, martedì 29, ore 21,30, Stefano Calzolari, pianoforte, e Simone Valla, saxofoni, presentano un insolito percorso musicale basato sull'improvvisazione. Ingresso libero. Il San Giacomo Festival, nel Chiostrino in via Zamboni 15, propone diversi appuntamenti, inizio sempre ore 21,30. Domani sera l'Orchestra da Camera «G. B. Martini», diretta da Stefano Chiarotti, esegue musiche di Hindemith, Britten, Grieg. Martedì 29 «Serata Verdi», con gli artisti della Scuola dell'opera italiana. Giovedì 1° luglio, «Serata lirica» con le classi di canto delle professoresse Ester Maria Castriota ed Elisabetta Benvenuti. In programma musiche di Donizetti e Puccini. Venerdì 2 luglio, infine, recital pianistico di Raffaele Malsano, che eseguirà musiche di Bach, Beethoven, Chopin, Debussy.

Il Battista: confine & soglia

«Giovanni – ha detto l'Arcivescovo a Palata Pepoli per la Messa d'inaugurazione della chiesa restaurata – è stato la voce che ha semplicemente detto che l'Agnello di Dio era presente fra noi»

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, la posizione del vostro santo patrono è singolare, unica nella storia della nostra salvezza. Essa può comprendersi con due immagini: l'immagine di un confine tra due territori; l'immagine della soglia della porta di casa. Il confine segna la spartizione fra due regioni: dove è il confine, finisce l'una e comincia l'altra. Così è stato Giovanni il Battista. Egli è stato collocato da Dio nel punto in cui la prima Alleanza, quella con Israele, si conclude nella nuova ed eterna Alleanza. Se prestate attenzione ad alcuni particolari della narrazione evangelica, essi ci suggeriscono la posizione di confine propria di Giovanni. Egli è figlio di due genitori anziani: «ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire» (Eb 8,13). Non solo, ma come avete sentito, Zaccaria, il padre di Giovanni, riacquista la parola quando nasce il bambino. È Giovanni che introduce l'uomo nel nuovo dialogo con Dio, perché indica presente nel mondo il Mediatore della nuova ed eterna Alleanza. L'altra immagine è quella della soglia di casa. La soglia, come sappiamo bene tutti, è il passaggio obbligato per chi intende entrare in casa. Essa, la soglia, non è ancora la casa e chi vi si ferma, non entra. Ma bisogna passare per essa, se si vuole entrare in casa. Nel Vangelo di Giovanni viene narrato l'incontro del Battista con alcuni che lo interrogavano sulla sua identità. Egli rispose nel modo seguente: «Io sono voce di uno che grida nel deserto». Giovanni definisce se stesso come la voce. Che cosa c'è di più fragile della nostra voce? Essa è una vibrazione dell'aria che dura qualche istante, dopo di che non resta niente. Ma la voce veicola i nostri pensieri, i nostri sentimenti. È attraverso la voce che noi entriamo in comunione di pensieri e di sentire. La voce



Palata Pepoli, la Messa per l'inaugurazione della chiesa restaurata



istituisce qualcosa che può rimanere per sempre. Giovanni è stato la voce che ha semplicemente detto che l'Agnello di Dio era presente fra noi. Come si passa per la soglia se desideriamo entrare in casa, così ascoltando la voce di Giovanni siamo condotti al Signore. I primi discepoli del Signore furono prima discepoli di Giovanni. Ed ogni anno la Chiesa inizia in Avvento l'annuale celebrazione dei Misteri del Signore, facendo riascoltare la catechesi di Giovanni. Cari fratelli e sorelle, sono venuto fra voi per condividere con voi la gioia di avere restituita al suo originario splendore la vostra Chiesa parrocchiale. Non posso non esprimere il mio più grande compiacimento

a quanti hanno lavorato a questo restauro, in primo luogo al carissimo don Riccardo che con intelligente entusiasmo ha voluto quest'opera. Giustamente avete voluto celebrare questo evento nella solennità del vostro patrono. Non esiste forse una certa somiglianza fra la missione del Battista e la funzione del vostro splendido edificio di culto? Penso di sì. Esso colla sua bellezza vi guida alla comprensione del grande mistero della Chiesa. Questo edificio infatti vi ricorda continuamente che voi siete l'edificio stesso di Dio. Pietre vive, vi siete stretti a Cristo «per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1Pt 2,4-5). Questo

edificio è «voce» che vi comunica queste grandi realtà; è «soglia» attraversando la quale, voi percepite e pregustate oggi in un qualche modo lo stare nella dimora eterna. Cari amici, mi piace terminare con le parole stupende di un grande scrittore cattolico del secolo scorso. «Lui è qui. Lui è qui come il primo giorno. Lui è qui in mezzo a noi come il giorno della sua morte... Eternamente ogni giorno... tutte le parrocchie risplendono eternamente, perché in tutte le parrocchie c'è il Corpo di Cristo... Tutti i borghi splendono di fronte a Dio. Tutti i borghi sono cristiani sotto lo sguardo di Dio» (Ch. Péguy, «Lui è qui. Pagine scelte», BUR, Milano 1997, pag. 176-177).

* Arcivescovo di Bologna

«San Vigilio ha piantato la dimora di Dio in mezzo a voi»



Ieri mattina nella cattedrale di Trento il cardinale Caffarra ha celebrato la Messa per il Patrono

venuto a cercare chi era perduto; a riportare a casa chi si era smarrito; a fasciare i cuori feriti; a curare gli infermi. L'uomo ha potuto vedere coi propri occhi «quanti prodigi ha fatto il Signore, quali progetti ha concepito a nostro favore». «Il buon pastore dà la propria vita per le pecore». Questo è semplicemente incredibile! Da che mondo è mondo, è sempre accaduto l'inverso. È il gregge che nutre il pastore, e a questo scopo le pecore sono anche uccise: danno la loro vita per il pastore. Fuori metafora. Chi esercita un potere, si serve non raramente di coloro su cui lo esercita. È perfino accaduto che mediante le guerre hanno sacrificato la vita dei loro cittadini per i propri progetti politici. «Il buon pastore dà la propria vita per le pecore». In Gesù avviene che Lui, il pastore, dà la propria vita per noi uomini. La parola umana viene meno di fronte ad un evento di amore tanto incomprensibile. Quanto il profeta aveva preannunciato; quanto Gesù ha realizzato, è stata come una retta che ha toccato in un punto la circonferenza dentro cui si svolge la tribolata vicenda umana, per allontanarsene però poi all'infinito? Dove e come ora l'uomo perduto, l'uomo smarrito, l'uomo ferito può incontrare il Dio vivente, il Dio fattosi uomo, che lo cerca, lo guida, lo fascia, lo guarisce: cambia il suo lutto in danze di gioia? La risposta a queste domande ci introduce nel significato più profondo della nostra celebrazione. La presenza di Cristo in mezzo a noi è significata efficacemente da coloro che sono i pastori della Chiesa. Dio si è preso cura di questo nobile popolo trentino mediante l'opera di Vigilio. Terzo Vescovo di Trento, dopo Giovino e Abbondanzio, egli si dedicò interamente alla evangelizzazione del suo popolo, siglando definitivamente in Cristo l'alleanza di Dio col popolo trentino. Veramente la vita di Vigilio è narrata dalla pagina profetica che abbiamo ascoltato. Egli, nella potenza dello Spirito, andò in cerca della pecora perduta ed ha ricondotto all'ovile quella smarrita. Desideroso come era di donare la sua vita nel martirio

come era accaduto ai tre suoi collaboratori anauuniensi, Vigilio scrive a Simpliciano: «intercedi, ti prego, presso di essi, perché io possa toccare il lembo della loro fortunata condizione in ambedue i settori: quello del sacerdozio e quello del martirio». «Ricordatevi che in quel tempo eravate... senza speranza e senza Dio nel mondo. Cari fratelli e sorelle così - come avete sentito - S. Paolo descrive la condizione di chi non ha accolto il Vangelo. Notate bene, cari amici. L'apostolo non dice semplicemente «senza Dio», ma «senza Dio in questo mondo». Chi non ha accolto il Vangelo nella fede; chi non ha incontrato Cristo, il Dio-con-noi, vive in un mondo buio e privo di senso, senza futuro: «senza speranza». Che ce ne facciamo infatti di un Dio assente e lontano? Vigilio ha piantato, colla sua opera di evangelizzazione, la dimora di Dio in mezzo a voi. Questa dimora è stata fedelmente custodita dai suoi successori, dai vostri arcivescovi, fino ad oggi. È a causa di questa successione apostolica che voi non siete «senza speranza e senza Dio nel mondo». Il Signore vi custodisca sempre radicati nella grande opera di Vigilio. La fede da lui predicata sia da voi fedelmente trasmessa di generazione in generazione. Edificati sopra il fondamento della predicazione di Vigilio, «avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo», siate forti e solidi come le vostre montagne. Questa è stata la vostra gloria nei secoli, e lo sarà in futuro: custodire e vivere la fede predicata da Vigilio.

Cardinale Carlo Caffarra

«Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Questo è semplicemente incredibile! Da che mondo è mondo, è sempre accaduto l'inverso. È il gregge che nutre il pastore, e a questo scopo le pecore sono anche uccise. Fuori metafora. Chi esercita un potere, si serve non raramente di coloro su cui lo esercita. È perfino accaduto che mediante le guerre hanno sacrificato la vita dei loro cittadini per i propri progetti politici»

«Cosi dice il Signore: ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna». La parola profetica ci narra il fatto più sorprendente che accade dentro alla nostra vicenda umana. È il fatto che Dio stesso «cerca le sue pecore e le passa in rassegna», per accertarsi che nessuna si sia persa. Non è difficile capire che la metafora delle pecore indica l'umanità, non vista come una massa indistinta. Ogni singola persona umana è oggetto della cura di Dio. Ogni singola persona umana è presa in considerazione da questa divina cura: quella perduta è cercata; quella smarrita è ricondotta a casa; quella ferita è fasciata; quella ammalata è curata. Lo stupore del salmista di fronte a questo evento non può non diventare nostro: «quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore. Se li voglio annunziare o proclamare sono troppi per essere contati». «In quel tempo, Gesù disse: io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore». Come potrà Dio prendersi cura di ogni persona umana? Non abita Egli una luce inaccessibile? La distanza che ci separa non è forse insuperabile? La risposta a queste domande è Gesù il Cristo. Egli è il Verbo-Dio che facendosi uomo come noi; è divenuto il Dio-con-noi. «Io sono il buon pastore». Quanto il profeta aveva rivelato e narrato è diventato realtà piena, fatto che è accaduto una volta per sempre. È Gesù che è



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: le omelie a Palata Pepoli per la festa del Patrono e l'inaugurazione della chiesa restaurata, a Trento per la festa di S. Vigilio, alla chiesa di S. Girolamo della Certosa per la consacrazione del nuovo altare.

L'altare del sacrificio, luogo della divina presenza

Dall'omelia del cardinale per la consacrazione dell'altare di San Girolamo della Certosa

Durante questa solenne celebrazione eucaristica consacrerò il nuovo altare. Fra la parola che Gesù ci dice nel santo Vangelo e la consacrazione dell'altare esiste un legame profondo. L'altare è in primo luogo l'altare del sacrificio di Cristo, poiché l'Eucarestia è il memoriale della morte del Signore. Quando voi vi riunirete attorno a questo altare, voi nella fede presenzierete al sacrificio di Cristo sulla Croce. Quando il sacerdote da questo altare prenderà il Corpo del Signore

ed il Sangue effuso per la remissione dei peccati, perché diventino vostro nutrimento, voi sarete trasformati in Cristo.

Quanto il Signore ci ha detto nel Vangelo si realizza a causa di ciò che accade sopra ed attorno a questo altare. Ricevendo

l'Eucarestia noi siamo coinvolti in quella decisione divino-umana che ha portato Cristo a donare Se stesso sulla Croce.

Rivestiamo Cristo che dona Se stesso. È da questo altare che voi sarete resi capaci di «rinnegare voi stessi, di prendere la vostra croce ogni giorno e di seguire Gesù». Cari fratelli e sorelle, col salmista abbiamo detto: «nel Santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria». È quando su questo altare celebriamo l'Eucarestia, che noi contempleremo la potenza e la gloria del Signore, la potenza del suo amore e lo splendore della sua donazione. Potremo così saziarci a questo altare come ad un lauto convito, e con voci di gioia lodare il Signore, «poiché eterno è il suo amore per noi».



Altare e ambone di S. Girolamo della Certosa

Domenica scorsa il rito di consacrazione presieduto dal cardinale nella chiesa di San Girolamo della Certosa

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la Solennità dei Ss. Pietro e Paolo.

DA DOMANI A VENERDÌ 2 LUGLIO

A Marola (Reggio Emilia) Esercizi spirituali dei

Vescovi dell'Emilia Romagna.

SABATO 3 LUGLIO

Ad Ars (Francia) nella Basilica di S. Giovanni Maria Vianney ordinazioni sacerdotali della Comunità di San Giovanni.



Cism. Religiosi e ministero parrocchiale, un convegno a San Giovanni Bosco

E' rivolto a tutti i religiosi della diocesi impegnati nel ministero parrocchiale, come parroci o viceparroci, il convegno «Religiosi e ministero parrocchiale» promosso dal Cism di Bologna lunedì 5 luglio dalle 9.15 alle 12.30 nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria Dal Monte 14).

padre Angelo Arrighini, dehoniano, su «In parrocchia da religiosi». Si concluderà con uno scambio tra i presenti, e la preghiera dell'Angelus. «Lo scopo è quello di conoscerci, condividere le nostre esperienze - spiega padre Soddu, degli Oblati di Maria Immacolata, parroco a Nostra Signora della Fiducia - e confrontarci su come svolgiamo il nostro ministero secondo il duplice binario di una integrazione con la pastorale diocesana ed il pieno rispetto e valorizzazione del carisma dell'Istituto cui apparteniamo». Attraverso la formazione e il dibattito si cercherà dunque di discernere i percorsi più adeguati, conclude il religioso, per «essere sempre più integrati nella Chiesa locale senza perdere la nostra identità». Un tema che il Cism diocesano ha già affrontato in altri incontri, ma che ora assume un particolare rilievo dopo l'evento promosso a Roma dalla Cei e dagli organismi nazionali dei consecrati, proprio su questo argomento, nello scorso marzo: il seminario di studio dal titolo «La vita consecrata nella Chiesa locale: risorsa preziosa per una ecclesiologia di comunione».

Don Pietro Musolesi, cinquant'anni da prete

La comunità parrocchiale di Querciola è felice di festeggiare il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Pietro Musolesi, attualmente parroco di S. Lorenzo di Sasso Marconi. Proprio a Querciola infatti, piccolo paese dell'Appennino, il giovane sacerdote iniziò il suo cammino di evangelizzazione. Oggi le due comunità parrocchiali si uniranno prima nella celebrazione della Messa alle 11.30 nella chiesa dedicata alla Beata Vergine di S. Luca, poi in un pranzo comunitario.



Don Duilio Farini ai «primi sabati»

E' ripresa anche quest'anno al Cenacolo mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi la pratica dei «Primi cinque sabati del mese» nello spirito del messaggio di Fatima, promossa dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe. Il tema è «Concordi nella preghiera con Maria». Sabato 3 luglio alle 20.45 fiaccolata e Messa prefestiva al Cenacolo Mariano; presiederà la celebrazione don Duilio Farini, parroco a Cristo Risorto di Casalecchio di Reno.



le sale della comunità

A cura dell'Accademia Romagna

BRISTOL
v. Toscana 146
051.474015

Tata Matilda e il grande botto
Ore 16.30 - 18.30
20.30

CHAPLIN
Pia Saragozza 5
051.585253

Alice
Ore 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417

L'uomo che verrà
Ore 21.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976

Basta che funzioni
Ore 21

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Nomine: don Arginati parroco a Madonna del Lavoro, don D'Abrosca a Borgonuovo, don Zangarini a Gallo Ferrarese
Il Capitolo metropolitano festeggia monsignor Claudio Righi - Centro Donati, Messa in suffragio di don Contiero

diocesi

MADONNA DEL LAVORO. L'Arcivescovo ha designato nuovo parroco di Madonna del Lavoro don Alessandro Arginati, attualmente alla guida delle parrocchie di Pian del Voglio, Montefredente e Qualto. L'avvicendamento avverrà dopo le ferie estive.

BORGONUOVO. L'Arcivescovo ha nominato parroco di Borgonuovo don Massimo D'Abrosca, finora Parroco di S. Carlo in Bologna.

GALLO FERRARESE. L'Arcivescovo ha nominato nuovo parroco di Gallo Ferrarese don Stefano Zangarini, attuale Viceparroco di S. Paolo di Ravone.

CURIA. Gli uffici della Curia resteranno chiusi da lunedì 2 agosto a venerdì 20 compresi. Riapriranno lunedì 23 agosto.

MONSIGNOR RIGHI. Martedì 29, solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, il Capitolo Metropolitano si unisce a monsignor Claudio Righi per il 60° di Ordine sacerdotale: alle 17.30 Canto dei II Vespri, alle 17.30 Messa della Solennità presieduta da monsignor Righi.

DON CONTIERO. Sabato 3 luglio ricorre il 4° anniversario della scomparsa di don Tullio Contiero. Per iniziativa del Centro studi Donati verrà celebrata una Messa in suffragio alle 19.15 nell'Oratorio S. Donato (via Zamboni 10); presiederà don Stefano Maria Savoia, parroco a Manzolino e Cavazzona. Negli anni universitari don Stefano ha frequentato il Centro presso la chiesa di S. Sigismondo, che anche per lui, come per diversi studenti e studentesse è stato un ambiente favorevole alla crescita della propria vocazione. Don Contiero ha sempre saputo stimolare nei giovani universitari le domande per mettere in crisi i punti di vista egocentrici e culturalmente chiusi, ed ha sempre indicato nei grandi ideali del Vangelo ed in Gesù il modello per non sprecare la propria vita ed invece metterla al servizio del prossimo con generosità e competenza, anche attraverso la consacrazione sacerdotale, religiosa o missionaria.

parrocchie

RASTIGNANO. Si conclude oggi nella parrocchia di Rastignano la festa del patrono San Pietro. Alle 10 unica Messa della giornata nel chiostro della nuova chiesa; a seguire pranzo insieme e alle 17 Vespri. Si concluderà anche la sagra, con musica, giochi, tortelloni e crescentine.

BAIGNO. Nella parrocchia di Baigno domenica 4 luglio si celebra la festa della Madonna del Voto. Alle 15.30 Messa presieduta dal parroco don Emanuele Benuzzi, quindi processione con l'immagine della Madonna. Al termine, rinfresco offerto dalla Pro Loco.

spiritualità

PICCOLA FAMIGLIA ANNUNZIATA. La Piccola Famiglia dell'Annunziata di Monteveglio promuove quattro incontri su «Chi è il mio prossimo?» (Lc 10,29). Gli incontri del sabato sera sulle religioni; tema di quest'anno «Come pregano gli uomini: islam, induismo, giudaismo, cristianesimo». Sabato 3 luglio alle 19.30 nell'Oratorio di Oliveto (Monteveglio) ultimo incontro: don Giovanni Paolo Tasini parlerà sul tema: «La preghiera della comunità messianica: l'intercessione del Risorto, l'avvento del Regno e il dono dello Spirito».

RADIO MARIA. Martedì 29 alle 16.45 Radio Maria trasmetterà l'Ora di spiritualità in diretta dalla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale.

associazioni

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. L'Apostolato della preghiera comunica che presso la Libreria S. Paolo (via Altabella 8) è possibile ritirare i blocchetti con le intenzioni per il

secondo semestre 2010.

PAX CHRISTI. Pax Christi organizza dal 26 luglio all'1 agosto una «route» a piedi da Monte Sole a Barbiana, «dalla resistenza alla libertà, da don Dossetti a don Milani». Info e iscrizioni: Pax Christi Italia, tel. 0552020375, segreteria@paxchristi.it, www.paxchristi.it

società

GIORNALISTI. Gerardo Bombonato, 59 anni, professionista, direttore dell'Area stampa dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, è stato confermato per il terzo mandato alla presidenza dell'Ordine regionale dei giornalisti. Nella seduta odierna il Consiglio ha eletto alla vicepresidenza la pubblicista Carla Chiappini e Roberto Olivieri come segretario, mentre le funzioni di tesoriere sono state affidate a Giorgio Tonelli. Completano il Consiglio regionale Emilio Bonavita, Giorgio Gazzotti, Michela Suglia, Ettore Tazzioli e Gianna Zagni.

musica e spettacoli

AFFRICO. Per il ciclo «Voci e organi dell'Appennino» oggi alle 20.30 nella chiesa di S. Giovanni Battista di Affrico (Gaggio Montano, in occasione della festa del Patrono concerto per arpa di Raffaella Bianchini di Piacenza.

«LE FAVOLE DEL VILLAGGIO». Al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) ogni mercoledì sera rassegna di teatro ragazzi «Le favole del Villaggio», realizzata da Fantateatro. Mercoledì 30 alle 21 «Jack e il fagiolo magico». In caso di maltempo lo spettacolo si terrà al Teatro Dehon.

Tessere Faci

Si ricorda ai sacerdoti interessati che le tessere Faci 2010 possono essere ritirate al Csg dell'Arcidiocesi

«Itinerari organistici» di Arsarmonica fa tappa alla chiesa di Montorio

«**A**t tuba terribili sonitu tarantara dixit»: al suono onomatopoeico di un tonitruante verso di Quinto Ennio che suggerisce un prepotente squillare si è alzato il sipario sulla rassegna musicale «Itinerari organistici nella provincia di Bologna» realizzata dall'Associazione Arsarmonica. Venticinque anni fa ebbe inizio la prima piccola rassegna organistica effettuata sul prezioso e raffinatissimo organo di Montorio, frazione in comune di Monzuno, all'epoca unico strumento della zona recuperato. Con il passare degli anni sono stati effettuati molti altri restauri e si è compiuta una amorevole e profonda opera di sensibilizzazione tra le genti della montagna e della città in favore dei capolavori organici che i nostri predecessori hanno lasciato in eredità. In questo modo la minuscola manifestazione è cresciuta con il progredire degli strumenti recuperati.

L'Associazione Arsarmonica, in questo sforzo di tutela e valorizzazione cerca il coinvolgimento di Istituzioni pubbliche e private che condividano gli stessi valori. Quest'anno si avvale della collaborazione delle Chiese di Bologna e Imola, del Museo Internazionale della Musica, della collaborazione e contributo di diverse parrocchie, della Provincia di Bologna, di Emilbanca, del Gruppo di Studi Savena Setta Sembro, di diversi Comuni dell'Appennino bolognese. Non poteva anche quest'anno mancare Montorio, con il suo ottocentesco organo che Fausto Caporali, organista del duomo di Cremona e sbalorditivo improvvisatore, domenica 4 luglio alle 21 metterà in luce. Tanti saranno poi gli appuntamenti, che si estenderanno fino a dicembre e dei quali si potranno trovare informazioni nel sito dell'Associazione (www.arsarmonica.it).



L'organo di Montorio

Tolé per san Luigi

La parrocchia di Tolé celebra domenica 4 luglio la festa di S. Luigi Gonzaga, verso il quale la comunità nutre una antica e radicata devozione. Al mattino verranno celebrate Messe alle 8 e alle 11.15, quest'ultima solenne. La sera alle 20.30 Vespri e processione con l'immagine di S. Luigi, presieduti dal parroco don Eugenio Guzzinati. Seguirà una grande tombolata e i fuochi d'artificio.



La chiesa di Tolé

San Pietro in Casale celebra i patroni Pietro e Paolo

Nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di San Pietro in Casale continuano, nella piazza della chiesa, i festeggiamenti in onore dei Santi Patroni. Questa sera alle 20 serata country: in tavola, la saporita grigliata e la torta di mele. Alle 21 finale del 10° torneo di briscola con musiche e balli dei «Planetcountry». Domani alle 20



Festa a S. Pietro in Casale

lezioni di sfoglia al matterello e, in tavola, le squisite tagliatelle, la pinza e la ciambella. Alle 21 la prima edizione del concorso canoro a premi, a cura di Erika Biavati. Martedì 29 alle 22 grande festa con gli artisti di strada, i ciambellotti e il vino buono. Nell'Oratorio della Visitazione mostra «Il paese dei piccoli», a cura di Luigi Corvino (aperta tutte le sere e domenica mattina e pomeriggio). Il programma religioso prevede domani alle 18.30 Messa nella Cappella San Paolo, ricordando tutti i sacerdoti defunti della parrocchia, e martedì 29 alle 16.45 in Chiesa ora di spiritualità, in diretta con Radio Maria, e alle 20.30 S. Messa solenne e processione con le reliquie dei Patroni lungo le vie del paese.

San Lazzaro contro le dipendenze

La comunità di San Lazzaro con la parrocchia guidata da monsignor Domenico Nucci come capofila è riuscita brillantemente a concentrare l'attenzione delle famiglie e delle realtà presenti sul territorio sulla questione educativa, con un progetto formativo e informativo. Momento di questo percorso, promosso dai comitati dei genitori delle scuole Rodari-Jussi e del I e II circolo, dalle associazioni oratoriali S. Marco e S. Francesco e dalla Zinella C.S.I., è stata la tavola rotonda "In-dipendente-mente" svoltasi la scorsa settimana. L'incontro ha riunito educatori e rappresentanti dell'amministrazione comunale, tra cui lo stesso sindaco Marco Macchiantelli. Quando una comunità fa sistema intorno al nucleo più prezioso, i giovani, anche la memoria di un fatto critico, come l'apertura di un negozio alchemico, diventa occasione di crescita: a dimostrarlo, gli interventi dei tanti presenti, decisi a continuare la battaglia allo sballo ma soprattutto la formazione delle coscienze, prevenendo le diverse forme di dipendenza. La chiave di lettura per affrontare l'annosa questione l'ha data lo psicologo Franco Nanni, spiegando che la dipendenza felice dei primi anni di vita traccia la via per affrontare le successive. Solo recuperando un'idea di dipendenza felice si può affrontare il problema (F.G.)

Castel Guelfo, Giancola e i volti di Cristo

Guido Giancola arricchisce la festa di Castel Guelfo con un'opera esposta nel Calazzo Comunale, frutto del lavoro di un anno sul volto di Gesù, condotto insieme al parroco don Massimo Vacchetti e alla comunità parrocchiale: "Inconsueti volti di Cristo", che in diverse espressioni propongono il Gesù quotidiano, quello che ha commosso, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, quello che i Dodici vedevano ogni giorno: i volti della stanchezza e della tristezza, ma anche del riposo, del sorriso, dell'ironia, del sollievo, della complicità affettuosa con l'umanità che stava salvando proprio prendendone la carne. A questa incarnazione Giancola, ha dato non uno ma dieci volti, itinerario ad un incontro profondo. La mostra è visitabile fino a domenica 4 luglio.

Usmi. Le tappe cruciali di un cammino positivo



Pellegrinaggio al Santuario di Fontanellato

«**L**a conoscenza reciproca è fonte di grande ricchezza per la vita consacrata femminile in diocesi. In questa direzione l'anno appena trascorso è stato senza dubbio positivo, carico di un desiderio sincero di conoscere ed apprezzare i rispettivi carismi». E' il bilancio che suor Isabella Orrù, segretaria diocesana dell'Usmi, traccia del cammino recente dell'Unione nella Chiesa locale. Un itinerario segnato per il 2009 - 2010 da tappe significative, l'ultima delle quali sabato 12 giugno: la gita - pellegrinaggio al Santuario di Fontanellato nel parmense, a conclusione dell'anno sociale. «E' stato un momento molto apprezzato anche perché da ormai due anni non veniva proposto - prosegue suor Orrù - A partecipare, con la guida del vicario episcopale padre Attilio Carpin, sono state oltre 50 religiose di diverse congregazioni e ordini religiosi femminili della diocesi. Una giornata semplice all'insegna della preghiera e del riposo, che ha permesso di dialogare liberamente». Oltre al pellegrinaggio hanno rappresentato una tappa significativa del cammino di quest'anno anche l'incontro il 7 marzo con la presidente nazionale dell'Usmi madre Viviana Ballarin, e quello tradizionale di formazione con il cardinale Carlo Caffarra, il 5 giugno. «Per il resto si è continuato come gli scorsi anni - spiega la religiosa nominata segretaria nel novembre 2009 - In particolare ogni mese proseguono i ritiri formativi tenuti da padre Carpin, caratterizzati sempre da una buona partecipazione». Da inserire in bilancio anche qualche piccola novità nella vita dell'Unione: «stiamo mettendo in piedi un coro composto da religiose di varie congregazioni - spiega suor Orrù - Ne fanno parte le consacrate che suonano strumenti e quelle che si sono rese disponibili per il canto. Questo ci ha permesso di animare diverse celebrazioni in Cattedrale nella settimana di permanenza della Madonna di San Luca, e pure di guidare il canto negli incontri interni dell'Usmi. Un bel segno che ora stiamo alimentando e la cui crescita è affidata proprio allo spirito di condivisione e unità che caratterizza la nostra realtà».

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

28 GIUGNO
Cevolani don Umberto (1955)
Cavaciocchi don Angelo (1961)
Degli Esposti don Francesco (1985)

30 GIUGNO
Menzani S. E. monsignor Ersilio (1961)
Nannini don Luigi (1976)

1 LUGLIO
Cassoli monsignor Ivaldo (1986)

2 LUGLIO
Rasori don Giuseppe (1946)
Ballarini don Camillo (1957)

3 LUGLIO
Bullini don Elia (1947)
Contiero don Tullio (2006)
Dalle Pezze don Gino, salesiano (2008)
Tessarolo padre Andrea, dehoniano (2009)

4 LUGLIO
Masetti don Vincenzo (1990)

«E...state insieme», così i bimbi non sono sperduti

«Siete bellissimi dentro quelle magliette tutte uguali che vi rendono uguali all'apparenza; così risulta evidente la singolarità e l'originalità di ciascuno di voi, senza che affidate ad un vestito o ad una moda il compito di parlare di chi e di come siete». Con queste parole saluto il gruppetto di adolescenti che escono con un sorriso felice stampato sul viso, al termine dell'ennesima giornata di servizio ai più piccoli dei quali sono animatori. Nella Parrocchia di Sant'Antonio di Padova si stanno concludendo tre settimane di «E...state insieme», percorso educativo in compagnia di Peter Pan, della paura di crescere e della sfida da noi tutti raccolta: «Noi non siamo bimbi sperduti!». Protagonisti di questa avventura sono stati i bambini

e gli adolescenti, i genitori e i frati francescani, i volontari e gli educatori, dietro l'idea educativa di chi ha avuto l'idea: ognuno di noi è un dono, ciascuno può essere protagonista della propria storia, si può percorrere insieme la strada per diventare grandi, strada che ci coinvolge tutti, grandi e piccoli, poiché c'è sempre qualcosa da imparare, di sé, della vita, degli altri. Siamo partiti dal nulla, abbiamo anche sfidato un po' la diffidenza che spesso accompagna le nuove iniziative (il nuovo ci costringe sempre ad un ri-assetto delle coordinate dentro cui ci muovevamo prima), timorosi rispetto alla risposta delle famiglie, al loro coinvolgimento nelle attività, alla voglia dei ragazzi di diventare punto di riferimento intermedio tra grandi e piccoli, di

mettersi in gioco, di assumersi la responsabilità di un servizio educativo per sé e per i bambini affidati alla loro creatività, attenzione e sensibilità. Non abbiamo fatto nulla di particolare o diverso, rispetto alle esperienze simili di tante parrocchie. Abbiamo costruito la nostra ipotesi avendo presente il significato, il senso, gli obiettivi educativi ai quali desideravamo che l'esperienza corrispondesse. Gli educatori, quelli che ho scelto perché incarnassero uno stile educativo attento alla persona, alle sue capacità, ai suoi limiti, con un'insopprimibile fiducia in ciascuno, anche il più debole o impacciato, sono stati punto di riferimento per tutti, capaci di calibrare e miscelare divieti e permessi, attribuzioni di responsabilità e ritiro di deleghe. Con

la chiusura di queste tre settimane non finisce la nostra proposta: un gruppo di adolescenti, liberi per qualche giorno da schemi schermi e griffes, si è incontrato e ha assaporato la gioia dell'incontro in un fare di servizio e di responsabilità, ognuno di loro si è sentito importante e portatore di un valore che non sta nei risultati che raggiunge ma nel fatto di esserci e di essere qui e ora. Desideriamo continuare a far strada con loro, stare con loro dove loro stanno, per leggere insieme il significato delle cose e diventare sempre più protagonisti consapevoli ciascuno della propria storia, della propria vita. Lo faremo durante l'anno scolastico, coinvolgendoci con loro in progetti per loro significativi ed intriganti. Intanto, a settembre, rispondendo anche al bisogno di

tante famiglie felicemente saturate della presenza estiva dei figli ad occupare divani e sedie o letti, in bilico tra la noia e gli schermi incantatori, saremo di nuovo insieme, questa volta anche a studiare, ad allenare corpo e mente a riprendere i ritmi della scuola alle porte. E come si è verificato in questa occasione di inizio estate, siamo certi che anche i genitori si coinvolgeranno, non solo nelle gite, scelte intenzionalmente con mete non commerciali in un crescendo di impegno e di responsabilità per i partecipanti, ma anche nell'accoglienza del mattino, nell'allestimento dei laboratori, nel



«E...state insieme» a S. Antonio di Padova

mettersi a disposizione di chi ha bisogno di «una mano» nei compiti o nel ripasso. Il tesoro che questa esperienza ci ha riservato è questo: incontrare per incontrarsi, condividere e crescere è possibile sempre e rinforza la gioia!
Teresa Mazzoni, presidente «Educa-
re e Crescere» adv Onlus

Continua il nostro «viaggio» tra le scuole dell'infanzia associate alla Fism: oggi

parliamo della realtà di Medicina, data in gestione dalla parrocchia a una cooperativa sociale

Vita da materne San Mamante

Storia e numeri

La scuola dell'infanzia «San Mamante» è stata fondata dall'omonima parrocchia di Medicina nel 1971. Fin dal 1894 esisteva un asilo gestito dall'Opera Pia Asilo Infantile, che cessò la propria attività appunto nel 1971 per il venir meno dei locali. Molti genitori, desiderosi che i propri figli continuassero ad essere educati dalle suore, si rivolsero al parroco per far nascere un Comitato promotore che diede vita alla scuola materna. Fino all'anno scolastico 2002-2003 la scuola è stata gestita dalla parrocchia, mentre dal 2003 è passata in gestione alla «Cooperativa sociale lavoratori cristiani», nata nell'ambito dell'Mcl dalla trasformazione di una storica Cooperativa di consumo. Da settembre 2007 la stessa cooperativa gestisce anche la Scuola dell'infanzia «Santa Maria Goretti» nella frazione di Fossatone, parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Donno di Villa Fontana. Nell'anno scolastico 2009-2010 la scuola «San Mamante», che aderisce alla Fism di Bologna, ha accolto 91 bambini, divisi in 4 sezioni. Le insegnanti sono 6, oltre ad una educatrice di supporto; ad esse si aggiungono una cuoca e due addette alle pulizie.



Diversi aspetti della scuola materna «San Mamante» di Medicina

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si presenta bene, la scuola materna «S. Mamante» di Medicina: con la sua facciata elegante, la struttura austera di quella che una volta era una villa padronale: e infatti sul cartello si legge «Villa Maria», anche se sotto la scritta sembra sviare: «Circolo Mcl». Ed è infatti questo Circolo che occupa il pianterreno, mentre sul lato, ben visibile, un bel cartello in ferro battuto segnala la scuola, alla quale si accede con una breve scaletta. A farci da guida monsignor Marcello Galletti, parroco di S. Mamante di Medicina, la parrocchia dalla quale la scuola è stata creata, affiancato da Fabrizio Testi, presidente della Cooperativa sociale alla quale la parrocchia stessa ha affidato la gestione. A loro si unisce poco dopo Paola Sasdelli, la coordinatrice. La scuola ha quattro sezioni, dai nomi poetici: farfalle, api, uccellini, leoni; ma al pomeriggio sono mescolate, e così i bambini sono riuniti in tre stanze. Alcuni cantano, guidati dall'educatrice, canzoncine semplici e ritmate;

altri ascoltano, sempre dall'educatrice, la lettura di un libro sulle stagioni; e lei, prima di iniziare, raccomanda loro di «chiudere bene la bocca con la cerniera» per fare silenzio. «Svolgiamo diverse attività durante l'anno», spiega Paola «fra cui due opzionali guidate da insegnanti esterne: inglese e danza educativa». Non sapremmo della seconda, ma della validità della prima testimoniano diversi cartelloni con illustrazioni e frasi appunto in inglese, neppure semplicissime. «A Natale facciamo la recita, a Carnevale un carro che partecipa alla sfilata del paese», continua la Sasdelli «e poi la recita di fine anno, seguita dalla cena con genitori e bambini». Il tutto, sottolinea «in accordo con la parrocchia, che fornisce i locali per le manifestazioni principali». «La scuola è frequentata in massima parte da bambini della parrocchia», ricorda dal Marcello «e questo dimostra che è apprezzata dalla parrocchia stessa, la quale è felice della sua presenza». «Il rapporto con i genitori è costante», sottolinea Paola «svolgiamo persino una gita con loro e i bambini, e poi colloqui, riunioni... Le

nostre educatrici sono sempre a disposizione, se c'è bisogno». Per Fabrizio Testi e la cooperativa che rappresenta, il rapporto con la scuola è se possibile ancora più stringente: «è la ragione della nostra esistenza», afferma «il nostro modo di rendere un servizio alla parrocchia e a tutta la comunità: insomma, la nostra "mission"». Intanto la «visita guidata» ai locali continua (e poi ci sarà quella al parco che circonda l'edificio): c'è il grande salone che ora ospita i lettini dei bimbi per il riposo pomeridiano, ma all'occorrenza si trasforma in sede per feste e ritrovi, e al piano superiore una piccola palestra, un'aula per i laboratori e la bella cucina «dove» spiega la coordinatrice «vengono cucinati i pasti, per questa scuola e anche per quella di Fossatone». «Nel rapporto con le famiglie è compreso anche il rispetto delle diverse prescrizioni alimentari, per esempio per i musulmani» conclude «Siamo rigorosi invece nell'esigere che le famiglie accettino e rispettino l'impostazione educativa cattolica della scuola. Insomma, la nostra è davvero una realtà aperta a tutti».

«Mondiali, la disfatta italiana è frutto della crisi educativa»

DI STEFANO MARTELLI *

Alle 18 di giovedì 24 giugno la vita riprende in città, ma si capisce che l'aria è pesante. È appena terminata la partita di calcio con la Slovacchia, e la sconfitta della Nazionale pesa sugli animi di tutti come un macigno. Eliminati dai Mondiali al primo turno e, per di più, in maniera molto deludente. In tutt'e tre le partite del girone eliminatorio gli azzurri sono apparsi rinunciatari, senza fiato né idee. Sembravano dei «pupi» con i fili tagliati: i giocatori in campo erano i primi a non credere nella vittoria! Qualche giorno prima qualcuno aveva insinuato che i dirigenti azzurri avrebbero «comprato» la partita: gli



Cannavaro consola Quagliarella

Slovacchi hanno un costo della vita modesto e di certo si sarebbero accontentati di poco! Invece nell'animo umano, specie nei calciatori che vengono dai paesi più poveri ma emergenti, ci sono ancora valori che da noi non sono più «di moda»: dignità, orgoglio, onestà nella competizione... tutte spinte motivazionali molto forti, come si è visto dal risultato. Così la Slovacchia ha saputo battere la Nazionale campione del mondo uscente! Azzurri demotivati, senza idee, fuori di forma fisica per l'età avanzata... Facciamo dunque largo ai nostri giovani, invocano in molti! Ma quali giovani, ribatte qualcuno? Balzaretti, Quagliarella, Pazzini... sono pochi e hanno tutti più di 25 anni. In realtà di ventenni - tranne Balotelli - non abbiamo nessuno. La dispensa del calcio nostrano è vuota. Si punta l'indice contro i proprietari di club che fanno shopping all'estero, così componendo squadre vittoriose in cui però non c'è spazio per i giovani talenti nostrani. A me pare che il problema sia a monte. Per anni il nostro calcio è stato «truccato» e piegato agli interessi di pochi. Le sentenze della giustizia sportiva hanno già definito nomi e responsabilità di decine di dirigenti sportivi, arbitri, guardalinee, allenatori, procuratori legali, proprietari. È evidente che questo sistema ha pesantemente condizionato per oltre un decennio non solo il campionato italiano pilotandone i risultati, ma pure ha selezionato i giovani calciatori non certo in base al merito. E poi ci si meraviglia che i giocatori della Nazionale, selezionati in questo modo, non siano in grado di reggere i confronti sul piano internazionale, là dove nessun «puparo» nostrano può influire sui risultati? Evviva i Mondiali, se dall'umiliante sconfitta si vorrà ripartire con un nuovo inizio, basato sui valori che formano davvero l'uomo. L'emergenza educativa, su cui insiste giustamente la Chiesa italiana, ha oggi nel calcio la sua prima frontiera. Liberiamo i «pupi»: ridaremo gambe e vita non solo alla Nazionale, ma all'intero Paese!

* docente di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna

Miniolimpiadi nel segno della solidarietà

La nuova Agimap, associazione che organizza le Miniolimpiadi, manifestazione ludico sportiva rivolta al mondo della scuola, ha scelto la sede della regione Emilia Romagna per ringraziare le istituzioni e i sostenitori che hanno contribuito alla realizzazione della iniziativa. Per l'occasione sono stati consegnati, dal presidente dell'associazione Nuova Agimap, Lucio Vitobello, anche i contributi realizzati con alcune iniziative di beneficenza legate alla grande kermesse sportiva. Alla vice presidente Aias Bologna (Partner della solidarietà 2010) Maria Cristina Pesci è stato consegnato il contributo raccolto con triangolare di Rugby giovanile e il Torneo di burraco, mentre a Gabriella Porrelli, rappresentante Comune di San Demetrio ne' Vestini, è stato consegnato il contributo raccolto con cena di beneficenza realizzata a Ca' la Ghironda, per l'istituzione di 2 borse di studio. Prossimo appuntamento il 6 e 7 Maggio 2011 per la nuova edizione delle Miniolimpiadi, che si preannuncia già ricca di sorprese e che continua la tradizione lanciata dalla scuola delle Maestre Pie volta a fare della buona educazione uno scopo che si concretizza anche fuori dalle mura scolastiche, grazie allo sport che plasma l'entusiasmo e le energie dei nostri ragazzi. (F.G.)

I campi scout fra avventura, pellegrinaggi e servizio

C'è chi si inerpicherà sulle montagne che hanno fatto la storia dello scoutismo, in Val Codera, e chi ha scelto il cammino verso Santiago di Compostela, oppure esperienze di servizio. Alcuni hanno deciso di misurarsi con il tema della legalità e altri di vivere un'avventura in canoa. I più piccoli, lupetti e coccinelle (8-11 anni), in boschi e prati vicini e lontani, vivranno una settimana in clima di gioco. Come ogni anno, sta per entrare nel vivo una «stagione» fondamentale delle attività scout: per oltre 2.500 ragazzi scout dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) di Bologna

iniziano i campi estivi. I più grandi, rover e scote (18-21 anni), vivranno l'esperienza della «route»: un campo mobile in cui ogni mattina ci si alza, si smonta la tenda, e si parte verso una nuova meta. Quelli del Bo3 lo faranno in bicicletta in Corsica; quelli di Castel Maggiore a piedi più un tratto in canoa verso il Mar Ligure. La strada per Santiago de Compostela, 130 km, la prenderanno i ragazzi di Castel S. Pietro. Ma ci sono anche le «routes» di servizio: il Clan del Bo16 andrà in Moldavia tra bambini e ragazzi di strada, «per sperimentare il mettersi al servizio del prossimo». Strada, servizio e comunità sono i pilastri

delle attività per rover e scote; qualcuno ha deciso di «declinarli» su temi d'attualità: il Bo2 per confrontarsi sulla legalità con realtà del Sud Italia, il clan del S. Lazzaro La Mura 2 lavorando nei campi agricoli sequestrati alla mafia («Per diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico contrapposta alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto»). L'avventura è invece il tratto distintivo delle proposte per esploratori e guide (11-16 anni); significa una settimana in tenda, ma anche costruirsi cucine, tavoli, ripari, serate sotto le stelle... c'è anche una proposta interamente dedicata alla

speleologia (nel vicino Parco dei Gessi bolognesi). Anche qui non mancano campi all'estero (Bo5 in Belgio) e ambientazioni (per i ragazzi di Sasso Marconi addirittura i «Promessi sposi» o gli indiani per Castel Maggiore). E lupetti e coccinelle? Sette giorni di giochi tutti «ambientati»: dalle fiabe delle Mille e una notte a Peter Pan (Bo13), a Pagemaster. Luoghi, temi e ambientazioni «non sono scelti a caso: c'è una preparazione preziosa e accurata iniziata mesi fa - dicono Mattia Cecchini e Caterina Lanfranchi, responsabili dell'Agesci di Bologna - e quest'attenzione rende i campi luoghi accoglienti, a

misura dei ragazzi». E con precisi obiettivi. In una settimana c'è un «concentrato fortissimo di tutta la proposta scout: la vita all'aria aperta che diventa modo per sperimentare la vita in essenzialità, nelle routes ad esempio, per essere autonomi, anche solo imparando a cucinare, a conoscere i propri talenti con giochi e attività per acquisire specifiche competenze. Sono anche un tempo importante per i ragazzi per pregare, in luoghi suggestivi, lontani dal rumore di sottofondo della quotidianità». Molte di queste cose, tra l'altro, sono preparate dai ragazzi da «casa». «Il loro protagonismo, l'invito a rimboccare le maniche, a



La cattedrale di Santiago

mettersi alla prova e al servizio, funziona - concludono Mattia e Caterina - si conferma oggi un efficacissimo antidoto all'apatia, alla dipendenza dalle mode e a tante «fatiche» dei giovani».